

Nuova sciagura in USA:
25 operai sepolti vivi

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI

il **PIONIERE**
dell'Unità

Hanno marciato in 200.000 contro il razzismo

A WASHINGTON PER UN GIORNO

Sempre più svizzeri

PECCATO che la fine dell'anno sia lontana, e che per qualche mese ancora ci sia negata la ventura di leggere il tradizionale messaggio presidenziale di fine d'anno ai nostri fratelli all'estero, nonché i commenti sempre così carichi di sentimento patriottico che vi dedica la nostra stampa borghese.

Nostro malgrado, continuiamo invece a leggere in proposito cose assai meno nobili. Il clerico-fascista Quotidiano scrive per esempio di considerare i nostri emigrati alla stregua dei *gangsters* italo-americani, roba da *Interpol*, gente che non solo deve essere espulsa dalla incontaminata ed esemplare Svizzera (e magari esemplarmente picchiata, come il nostro compagno Pesce) ma non dovrebbe più mettere piede in patria. Il *Messaggero*, dimentico per un istante di essere un ufficio del centro-sinistra, si sente senz'altro il portavoce dello Stato svizzero (del resto ha sempre avuto la vocazione di servire ogni questura, fin dai tempi di Salò). Perfino Enrico Mattei s'impegna di persona, da buon liberale, contro i nostri sovversivi all'estero. E la «sociale» *Stampa* spedisce un infastidito inviato a passare la domenica a Berna e a fare del colore antimeridionale, contro questi strani spostati che «mandano a casa perfino 70 mila lire al mese» eppure non amano né Valletta, né i governi democristiani e neppure i banchieri svizzeri.

QUESTO deprimente panorama ci suggerisce quattro semplici considerazioni.

Una prima considerazione è che alcuni decenni di retorica paternalistica, con cui le nostre classi dirigenti riuscivano in passato a mascherare il loro animo e la loro politica economica (di cui l'emigrazione forzata è sempre stata componente), se ne stanno andando opportunamente in fumo grazie a questo «spirito di linciaggio» che tanta nostra autorevole stampa così assurdamente tradisce.

Una seconda considerazione è che i margini di manovra — perfino propagandistici — di questi nostri avversari debbono essersi fatti davvero assai ristretti dopo il 28 aprile, se essi danno di sé un simile spettacolo a mezzo milione di nostri lavoratori emigrati, alle loro famiglie e all'opinione pubblica in genere, solo in funzione di un po' di anticomunismo da quattro soldi; se cioè tra la Bupo e l'emigrazione italiana scelgono la prima per pura e gratuita faziosità (o forse, sarà anche questo un modo di impostare la trattativa per il futuro centro-sinistra).

Una terza considerazione su cui converrà ritornare riguarda la sostanza del problema dell'emigrazione, all'estero e all'interno. Solo ieri il *Resto del Carlino* si è accorto in uno stupefatto editoriale che gli spostamenti di popolazione hanno coinvolto in questi anni 3 milioni di persone, costituiscono quindi un fenomeno «impressionante» e tuttavia assolutamente trascurato dalla «strategia politico-economica e politico-sociale» che ha guidato il paese in questi anni.

In realtà il fenomeno non è stato affatto trascurato bensì prodotto e provocato — sulla pelle di quei milioni di lavoratori — dal tipo di sviluppo capitalistico di questi anni. Ma ad ogni modo: come si può credere che le attuali classi dirigenti sapranno darsi una nuova «strategia» e affrontare positivamente questo «fenomeno», quando non solo inorridiscono all'idea di una programmazione democratica e fanno dell'on. Saragat un proiettile contro ogni riforma di struttura, ma addirittura infieriscono politicamente contro l'emigrazione?

C'E' infine una quarta considerazione. Riguarda la ricorrente pretesa — ieri di nuovo illustrata con nobile convinzione dal «doroteo» Piccoli in apposita intervista — di dare alla politica democristiana di centro-sinistra il carattere di «sfida al comunismo»: ma una sfida che ora non dovrebbe più porsi sul terreno economico e «sociale» (dove non se la sentono più, si direbbe), bensì su quello «ideale», «spiritualistico» e «morale», della «solidarietà personale e comunitaria», così da presentare al popolo italiano «una democrazia viva, rinnovata, una democrazia sua».

Ecco una sfida che ci piace, giacché se riconosciamo al capitalismo ancora una capacità di produrre falso benessere attraverso i meccanismi dello sfruttamento individuale e collettivo, davvero ci sfuggono i suoi valori ideali: ossia quei valori di dignità dell'uomo, e di una piena democrazia intesa come libertà e potere delle masse, che sono patrimonio delle classi oppresse (e che spiegano, sia detto per inciso, perché non basti un televisore a fare di un operaio emigrato o no uno sfruttato rassegnato).

Ma allora, per favore: non affidate questa sfida «spirituale» alla polizia politica, per di più svizzera, perché ci rendete il compito tanto facile da apparire aliale.

Luigi Pintor



WASHINGTON — Decline di migliaia di bianchi e negri sfilano per un viale della capitale.

(Telefoto ANSA - l'Unità)

Nell'ultima giornata della sosta a Brioni

Colloqui di Merzagora con Krusciov e Tito

Il presidente del Senato ha poi ricevuto i due statisti sul suo panfilo - Battute scherzose tra Krusciov, Tito e i giornalisti

Dal nostro inviato

BRIONI, 28. Finora avevamo dovuto accontentarci di veder passare velocemente Krusciov e Tito. Oggi abbiamo potuto finalmente passare una giornata intera a Brioni, dove, al mattino, il senatore Merzagora ha ricevuto i giornalisti italiani e, nel pomeriggio Tito e Krusciov hanno concesso una breve conferenza stampa. In realtà, si è trattato piuttosto di una conversazione amichevole di una di quelle piccole schermaglie con gli inviati speciali in cui Krusciov è particolarmente esperto.

Situata a pochi chilometri da Pola, Brioni ci accoglie con le sue incantevoli baie, i boschi e i prati in cui pascolano daini e cervi, e con minuscoli laghetti su cui navigano bianchi cigni. E' la Capri dell'Adriatico, riservata oggi al Presidente della Repubblica e agli ospiti di riguardo. La Villa Bianca, costruita prima della guerra da un magnate tedesco del ferro, seminata di piante, sorge proprio di fronte ad un'altra sontuosa villa in cui ha abitato in questi giorni il Premier sovietico con la famiglia e il seguito. Dalla terrazza cinta di ar-

chi vediamo arrivare, nel piccolo porticciolo, il motoscafo su cui i due capi di Stato hanno effettuato una breve gita. L'incontro con i giornalisti è preparato in modo da apparire spontaneo, anche per soddisfare quei giornalisti che, nei giorni scorsi, si erano lamentati dell'isolamento in cui erano costretti. La prima battuta di Tito si riferisce infatti a quei mormorii, giunti fino alle sue orecchie: «Siete soddisfatti?». «E lei?» domanda un giornalista. «Si fa quel che si può — risponde Tito — Qui a Brioni abbiamo avuto un bellissimo tempo».

I due leader sono ora circondati da una cinquantina di giornalisti che li bombardano di domande, cui seguono risposte altrettanto veloci, e per lo più in tono scherzoso. «Ha nuotato, signor Krusciov?». «Abbiamo fatto tutto quello che era necessario». «Quale è stata la divisione del lavoro?». «Nessuna divisione — ribatte Krusciov — quando si tratta di lottare contro il capitalismo». E ancora: «Avete deciso di collaborare economicamente?». «Le questioni economiche — è sempre Krusciov che risponde —

non sono il forte dei giornalisti. Diciamo che noi siamo buoni commercianti: compriamo e vendiamo tutto quello che possiamo». «Di che cosa avete parlato con Merzagora?». «Ha chiesto quindi un giornalista. La domanda era sulle labbra di molti corrispondenti stranieri, i quali hanno voluto vedere, nella rapida visita del presidente del Senato italiano, un episodio di un largo disegno politico, quale probabilmente il nostro governo provvisorio, non è in grado di formulare. Ha risposto Tito: «Nulla di particolare: abbiamo avuto il piacere di vederlo e saremo lieti di incontrarlo ancora». Ma i giornalisti non erano soddisfatti e sull'argomento si sono avute ancora alcune battute: «D — Merzagora ha portato loro un invito a recarsi in Italia?». «TITO — Assolutamente no. D — Allora perché è venuto?». «TITO — Perché conosceva Brioni fin da prima della guerra e ha voluto rivederla. L'ha trovata ancora più bella. D — Ci sono differenze

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)



BRIONI — Krusciov (di fronte) ascolta il presidente del Senato italiano, Merzagora; a destra l'interprete. (Telefoto AP - l'Unità)

si sono sentiti liberi e forti

Migliaia di cartelli con le rivendicazioni e i nomi dei caduti - L'incontro con Kennedy e i leaders del Congresso - Presenti numerosi attori e intellettuali - Continuerà la lotta in tutto il paese

Nostro servizio

WASHINGTON, 28. — Washington non aveva mai visto nulla di simile: 200.000 manifestanti negri e bianchi giunti da ogni parte degli Stati Uniti in treno, in aereo, in autobus, in auto, perfino a piedi (uno studente invalido, Lunus Kellog, si è fatto spingere per 50 km. sopra una sedia a rotelle; un altro, James Lee Pruitt, è arrivato a piedi dal Mississippi), che si insediano nella capitale, sfilano per le strade, cantano, ballano, gridano la loro volontà di essere liberi, e recano decine di migliaia di cartelli con scritte: «Jim Crow (così i razzisti chiamano i negri) è morto» non è uno spettacolo di tutti i giorni. Vi erano negri di tutte le condizioni sociali: lavoratori con i calli e i capelli bianchi, giovani con i blue jeans e le barbe lunghe, signore con i tacchi alti, ragazze con i vestiti attillati, «vedettes» negri e bianchi della radio, del cinema e della televisione, come Marlon Brando, Charlton Heston, Paul Newman, Joanne Woodward, Debbie Reynolds, Kirk Douglas, Judy Garland, Burt Lancaster, Josephine Baker. Vi erano pure alcuni dei pionieri della lotta per l'emancipazione, come Jackie Robinson, il primo negro a giocare in una squadra di baseball di prima divisione.

La «marcia per la libertà e il lavoro» è cominciata soltanto alle 16.30 (ora italiana), ma già dal mattino sulla vasta piazza sulla quale sorge l'obelisco di Washington erano convenute migliaia di persone che inneggiavano l'attesa improvvisando cori, cantando spirituals o suonando musica jazz. Particolarmente attivo è stato l'attore Sammy Davis jr. il quale ha cantato e ballato per alcune ore.

Alle 15 la piazza strabocca di una folla sterminata che riprende gli inni che celebri cantanti (Joan Baez, Odetta, Lena Horne e altri) intonano. Poi un minuto di silenzio: si onora la memoria del dott. William Adwar, campione della lotta per i diritti civili della gente di colore, morto ieri a 83 anni ad Accra, nel Ghana, e quella di tutti i combattenti per l'uguaglianza a cui nomi sono riportati su numerosi cartelli.

In due lunghissime colonne, a passo lento, i manifestanti si avviano ora per la Constitution Avenue e l'Independence Avenue, bloccando il traffico e paralizzando la vita della metropoli. Levano in alto le mi-

gliaia di cartelli, ogni tanto qualcuno grida la parola «libertà», «uguaglianza» «now» (adesso, la stessa parola è ripetuta in molti cartelli) che i dimostranti riprendono in coro. Il pittoresco corteo si snoda per le vie della capitale e quando i primi dimostranti della colonna giungono al monumento di Lincoln, gli ultimi sono ancora in piazza Washington.

Semila agenti delle cinque polizie del distretto di Columbia e cinquemila uomini del genio civile sono mobilitati ai lati della strada per controllare la manifestazione e impedire incidenti. Ma l'intervento dei poliziotti è stato necessario soltanto poche volte: all'inizio della

Henry Foster

(Segue a pagina 3)

La conferenza del turismo ha votato:

Via i razzisti del Portogallo e del Sudafrica

A pag. 2

N. Y. Times sul Vietnam:

«L' unica soluzione è un colpo militare»

A pag. 14

Il compagno Franco Pesce racconta:

«Mi hanno picchiato ferocemente»

A pag. 3

Il direttore dell'Osservatore «ridimensiona» Giovanni XXIII

La sinistra socialista e il congresso del PSI - Gravi accuse del settimanale d.c. «Vita» al CNEN e a Ippolito - Malagodi dà ragione a Saragat per la polemica sulle riforme

Il direttore dell'Osservatore Romano, Raimondo Manzini, si è lasciato intervistare da Mario Missiroli per l'epoca, e ha tentato, con una conversazione giornalistica, una sorta di «ridimensionamento» del pensiero e della politica di Giovanni XXIII, ponendo l'accento su tutti i motivi di divisione tra il mondo cattolico e il mondo comunista. La intervista segna la ridimensione di Manzini, ex direttore dell'Osservatore, nell'agone politico, ed è singolare soprattutto per il fatto che il Manzini abbia scelto la mondana testata del settimanale milanese per le sue illuminazioni, trascurando per l'occasione di essere direttore di un giornale tanto autorevole, sul quale avrebbe potuto, forse più vantaggiosamente, esprimere il suo grave pensiero.

I giudizi di Manzini sul pontificato di Giovanni XXIII sono netti e sbrigativi e sono preceduti dalla affermazione che «non c'è proprio nulla di cambiato nell'atteggiamento dell'Osservatore e della Radio vaticana nei confronti del comunismo e del marxismo». Manzini giudica «inutili e inconcludenti i paragoni» tra i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI, con una sollecitudine che è per lo meno singolare, visto che siamo all'inizio del pontificato che è succeduto a quello giovanneo. Per dar forza a questo «argomento», Manzini invita a confrontare alcune trasmissioni della Radio vaticana del periodo del pontificato di Giovanni XXIII con quelle attuali, nelle quali il giudizio sul mondo comunista è «allentato» e «l'atteggiamento della Chiesa verso di esso è di netta contrapposizione e di chiusa condanna».

Di questo passo, Manzini, giudica «arbitraria» le interpretazioni circa «pretesi mutamenti» di indirizzo del pontificato romano, avendo l'aria di far intendere che tutto sommato, il papa scom-

Sicilia La Giunta se ne deve andare

Dalla nostra redazione

Questa sera, alla Assemblée regionale siciliana, è proseguito il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche «rese» venerdì scorso dall'on. D'Angelo.

Prendendo la parola, in apertura di seduta, l'on. Vayola (Cristiano sociale) elogia le dichiarazioni del PCI ha osservato che il programma inconfessamente esposto dall'on. D'Angelo non è che la riedizione di quello del governo di centro-sinistra che è stato votato a dimettere il 31 scorso.

Si tratta di un programma bel lontano dall'interpretare le effettive esigenze di sviluppo economico e sociale della Sicilia.

«L'on. D'Angelo», dice Vayola, «ha quadrato perfettamente nel generale disegno perseguito dalla DC e rivolto a indirizzare la via politica ed economica italiana in modo uniforme agli interessi dello sviluppo neocapitalista».

Lo sviluppo economico che si preannuncia nel programma presentato dal governo di centro-sinistra — ha proseguito Vayola — si innesta perfettamente nella prospettiva tracciata da noi anni fa dal famoso convegno del CEPES svoltosi a Palermo e nel corso del quale furono messe a punto le linee della penetrazione monopolistica in Sicilia.

La realizzazione di quelle linee subì una secca battuta di arresto con gli avvenimenti di Sicilia. Ora si cerca di portarle nuovamente avanti usando come strumento il governo di centro-sinistra.

Il compagno Ovazza, intervenendo successivamente, ha portato un duro attacco a D'Angelo ed alla maggioranza di centro-sinistra, accusandola di «abbandonare la minaccia di abolire la segretezza del voto» sia per la natura stessa del programma che essa vorrebbe abolire, sia riferendosi alla abolizione del voto segreto. Ovazza ha messo in evidenza che la segreteria regionale della DC, attraverso una agenzia da essa ispirata ha in questi giorni affermato di con-

Dante Angelini

eventuale maggioranza DC-PSI. Su questo terreno, «è realistico chiedere alla DC una scelta definitiva, del resto in via di maturazione anche per merito di alcuni dei massimi protagonisti degli ultimi avvenimenti politici».

POLEMICA NUCLEARE — La polemica sul CNEN si è ieri arricchita di nuove dichiarazioni e interventi giornalistici, tra cui uno piuttosto clamoroso del settimanale Vita, diretto dal deputato democristiano D'Angelo. La prima dichiarazione è del prof. Felice Ippolito, segretario generale del CNEN, tornato da un viaggio all'estero. Ippolito, dopo un apprezzamento di formale ossequio per gli interventi di Saragat, che «sia pure con difetti di informazione» si è occupato della questione nucleare, ha affermato che «il problema è politico» e che «il contributo che la stampa può dare alla sua soluzione è ineludibilmente prezioso», anche se «spetta al governo, al Parlamento, come suprema sede competente, esaminarlo, confermare le vecchie direttive o indicare di nuove».

Una successiva dichiarazione dell'on. Orlandi, ha ripetuto le accuse saragattiane alla gestione del CNEN e ha fatto un riferimento apparso in un primo momento oscuro alla «sfera d'azione di certe società, a cominciare dalla Archimede». Contemporaneamente a questa dichiarazione, sono circolate tra i giornalisti politici le bozze del prossimo numero del settimanale Vita, che dedica al CNEN e al professor Ippolito molte pagine del giornale. Ed anche il riferimento alla «Archimede» si è quindi chiarito.

Nel commento, Vita rivela che con la sua polemica, Saragat ha anticipato le conclusioni di un comitato ristretto di senatori democristiani nominato a suo tempo dal direttivo del gruppo senatoriale di Andrea. La raccolta ha ragionato in pochi giorni le settemila adesioni; ad Ancona, dove altri tre giovani sono stati denunciati per aver distribuito del volante davanti ai Cantieri Navali, sono state raccolte cinquemila firme, cinquecento delle quali, proprio tra i giovani operai dei Cantieri.

In provincia di Bologna dove la polizia ha sequestrato i manifesti, sono state raccolte oltre diecimila firme.

A Livorno la questura ha sequestrato il manifesto «perché la figura recata alla P.S. è quella di un fascista».

Gli studenti della facoltà di Lettere di Bari, dove sono stati denunciati tre giovani, uno dei capoluoghi e due di Andrea, la raccolta ha ragionato in pochi giorni le settemila adesioni; ad Ancona, dove altri tre giovani sono stati denunciati per aver distribuito del volante davanti ai Cantieri Navali, sono state raccolte cinquemila firme, cinquecento delle quali, proprio tra i giovani operai dei Cantieri.

In provincia di Bologna dove la polizia ha sequestrato i manifesti, sono state raccolte oltre diecimila firme.

A Livorno la questura ha sequestrato il manifesto «perché la figura recata alla P.S. è quella di un fascista».

Gli studenti della facoltà di Lettere di Bari, dove sono stati denunciati tre giovani, uno dei capoluoghi e due di Andrea, la raccolta ha ragionato in pochi giorni le settemila adesioni; ad Ancona, dove altri tre giovani sono stati denunciati per aver distribuito del volante davanti ai Cantieri Navali, sono state raccolte cinquemila firme, cinquecento delle quali, proprio tra i giovani operai dei Cantieri.

SINISTRA DEL PSI — Il compagno Menichelli, esponente della sinistra socialista, ha informato ieri i giornalisti che il 5 e il 6 si svolgerà a Roma un convegno nazionale della corrente. Smentendo alcune illusioni giornalistiche circa «sbardamenti» all'interno della corrente, Menichelli ha espresso l'opposizione della sinistra al «centro-sinistra tipo Camillo» e ha affermato che la sinistra socialista «assume non una posizione di spettatrice disgustata nel dialogo tra DC e PSI, ma una posizione di protagonista, certo per il fine che si distingue (e addirittura si contrappone) da quello dei suoi interlocutori interni ed esterni».

A proposito del congresso nazionale del PSI che si terrà in ottobre, Menichelli ha affermato che il congresso sarà chiamato a pronunciarsi sul «contenuto politico» di una

INTERVISTA MALAGODI — Lo attacco socialdemocratico alle riforme di struttura è stato prontamente raccolto da Malagodi in una intervista a Resto del Carlino e alla Nazione. Malagodi afferma che Saragat ha detto «cose sacrosante», anche se si illude che queste cose possano essere risolte da una maggioranza di centro-sinistra. Malagodi si serve quindi della polemica saragattiana per attaccare tutti gli enti di Stato, dall'ENI, all'ENEL e per chiedere al loro posto «moltiplicità e libertà di iniziative dei privati».

Sul piano delle prospettive politiche, Malagodi afferma che il problema di vedere se Moro manterrà sul serio la sua delimitazione della maggioranza nei confronti del PCI e se essa sarà accettata dal PSI. Su questo punto «sono falliti i colloqui della Camillo», e non sono intervenuti fatti nuovi, salvo una certa disposizione dell'on. Moro, sotto la pressione dell'on. Fanfani, a mollare ancora in tema di programmi.

Approvata la mozione africana dall'assise del turismo

La conferenza ha votato: via i razzisti

Già raccolte decine di migliaia di firme

Per il disarmo delle forze di polizia

sottoscrivete per il della la petizione della federazione giovanile comunista italiana



Ecco il manifesto che invita a firmare la petizione della Federazione giovanile comunista italiana fatto sequestrare in alcune province, perché la figura che lo illustra non è tratta dalla cronaca ma «rappresenta con la più sfacciatata e dialettica evidenza tre brutti, tre matamorfi, tre SS che pestano selvaggiamente un giovane inerme». In effetti invece il manifesto è tratto proprio da una foto di cronaca come è evidente facendo il raffronto fra le due illustrazioni che pubblichiamo. E il giovane inerme che viene trascinato via senza vita ha un nome e cognome: si tratta del giovane disoccupato strano, quel tentativo di configurare un centro cittadino. Non ci potrebbe essere dunque più legittima illustrazione per un manifesto che rivendica la fine di scene come questa attraverso il disarmo della polizia.

Prosegue con successo in tutte le province italiane la raccolta di firme in calce alla petizione lanciata dalla Federazione giovanile comunista italiana per il disarmo della polizia.

In molti esponenti politici hanno tentato di scoraggiare l'iniziativa sequestrando i manifesti che la illustrano e denunciando i giovani che li firmavano. Ma il tentativo è fallito. In provincia di Bologna dove la polizia ha sequestrato i manifesti, sono state raccolte oltre diecimila firme.

A Livorno la questura ha sequestrato il manifesto «perché la figura recata alla P.S. è quella di un fascista».

Gli studenti della facoltà di Lettere di Bari, dove sono stati denunciati tre giovani, uno dei capoluoghi e due di Andrea, la raccolta ha ragionato in pochi giorni le settemila adesioni; ad Ancona, dove altri tre giovani sono stati denunciati per aver distribuito del volante davanti ai Cantieri Navali, sono state raccolte cinquemila firme, cinquecento delle quali, proprio tra i giovani operai dei Cantieri.

Si rafforza la protesta antifascista

Nuove manifestazioni di giovani nel centro di Milano

Iniziativa unitaria a Teramo e Rocca di Papa — La polizia sequestra due quadri in una mostra a Venezia

Nuovamente i giovani milanesi hanno percorso ieri sera le vie del centro cittadino scandendo slogan antifascisti e recando cartelli inneggiati alla liberazione della Spagna dal regime fascista.

La manifestazione è iniziata poco dopo le 21, nel pressi del consolato spagnolo, in via Arterio. Successivamente si è formato un corteo che ha raggiunto piazza Duomo. Qui la polizia ha tentato di disperdere il corteo, ma la manifestazione è proseguita. Il corteo, dopo aver percorso via Broletto e via Clerici, ha raggiunto piazza Missori e nuovo corteo, che ha raggiunto l'indignità, protesta dei giovani antifascisti è stata portata in piazza Duomo.

Nel corso della manifestazione alcuni elementi faccendieri hanno tentato di provocare la dispersione del corteo, ma la manifestazione è proseguita. Il corteo, dopo aver percorso via Broletto e via Clerici, ha raggiunto piazza Missori e nuovo corteo, che ha raggiunto l'indignità, protesta dei giovani antifascisti è stata portata in piazza Duomo.

Palermo

Covo della mafia in un giardino di agrumi

PALESTINA, 28. Covo mafioso in pieno centro di Palermo. Lo hanno scoperto, ormai vuoto, gli agenti e i carabinieri che ieri, nel corso della nottata, hanno portato a termine uno dei più seri rastrellamenti che siano mai stati organizzati nel centro della città. Nel covo, gli inquirenti hanno recuperato una ingente quantità di armi: fucili automatici con silenziatori, pistole, fucili e pistole ad aria compressa, calibro 4.5 (come quelle usate nel Luna Park) scatolette di proiettili e circa duecento cartucce caricate «a lupara».

Il covo mafioso era stato sistemato nel fondo «Baia» di proprietà di una impresa edile la «Antares» che fra qualche tempo vi avrebbe costruito dei grossi stabili. L'arrestamento di terreno, coltivato ad agrumi, è stato effettuato da agenti della ditta «Antares», si è infatti, delegato. Gli agenti stanno cercando di stabilire a che cosa potessero servire le armi ad aria compressa, simili a quelle del Luna Park, che sono state sequestrate. Forse per intimidire le vittime o per tenere in allentamento i «killers».

Sono stati trovati, infatti, anche numerosi bersagli di cartone, sfiorati dalle scariche dei fucili e delle pistole ad aria compressa.



La battaglia contro i razzisti del Portogallo e del Sudafrica, che ha impegnato per tre giorni l'assemblea generale della Conferenza dell'ONU sul turismo, si è conclusa ieri sera con l'approvazione a larga maggioranza della mozione che dichiara la presenza delle delegazioni del Portogallo e del Sudafrica «inopportuna ed indesiderabile» e le invita a ritirarsi dai lavori. La proclamazione dei risultati della votazione — 38 favorevoli, 25 contrari e 9 astenuti fra i quali l'Italia — è stata presieduta dall'assemblea ministro Folchi, è stata salutata da una lunga e fragorosa ovazione.

A favore della mozione che era stata presentata venerdì scorso da 15 stati africani, asiatici e sudamericani, si è proposta la Jugoslavia e dell'Indonesia (invece di espellere le due delegazioni, esse vengono invitate ad andarsene) hanno votato i paesi africani e arabi (Arabia Saudita, Senegal, Somalia, Siria, Trinidad, Tunisia, Uganda, Rau, Afghanistan, Algeria, Camerun, Ciad, Congo, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Liberia, Libia, Madagascar, Mali, Marocco, Nigeria, Niger), i paesi socialisti (URSS, Ucraina, Bulgaria, Bielorussia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania e Jugoslavia); quattro paesi asiatici (India, Indonesia, Nepal, Pakistan) e uno sudamericano, la Bolivia. Contro, pur precisando nella stragrande maggioranza che il voto contrario non esprimeva approvazione alla politica razzista del Portogallo e del Sudafrica, hanno votato Sudafrica, Spagna, Svizzera, Turchia, Inghilterra, Stati Uniti, Venezuela, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, S. Domingo, Finlandia, Francia, Irlanda, Giappone, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Paraguay e Perù. Astenuti, oltre l'Italia, S. Marino, Tailandia, Ceylon, Cipro, Grecia, Israele, Messico, Filippine.

Già nella seduta svoltasi nella mattinata si erano avute due votazioni significative. Con la prima l'assemblea aveva respinto a maggioranza (38 voti contro 34 e 3 astensioni) una proposta della delegazione australiana, secondo la quale il dibattito avrebbe dovuto essere rinviato, senza fissare la data della ripresa. In questo modo, come aveva osservato il delegato dell'URSS, la «mozione di aggiornamento australiano» non avrebbe avuto, avrebbe significato non un rinvio ma la chiusura del dibattito. La manovra non riusciva: lo schieramento dei paesi che nel pomeriggio hanno votato la mozione conclusiva, prevalendo di quattro voti. In questa votazione il delegato italiano votava a favore della proposta di rinvio.

Mutava atteggiamento nella seconda votazione, con la quale l'assemblea ha respinto la proposta del delegato portoghese (mentre il rappresentante di Salazar parlava i delegati africani abbandonavano l'aula) di votare la «non competenza» dell'assemblea, proposta che lo stesso presidente Folchi aveva dichiarato non proponibile poiché era già stata approvata la continuazione del dibattito. Questa volta l'Italia votava insieme ai paesi africani, socialisti, i quattro asiatici e la Bolivia. Dopo il voto, il delegato portoghese riprendeva la parola per dichiarare che si sarebbe astenuto da ogni successiva votazione.

Sgombrato il terreno da queste manovre che miravano ad evitare un voto esplicito contro la politica razzista e colonialista e la presenza dei delegati del Portogallo e del Sudafrica, vari delegati africani hanno dichiarato di voto, l'Australia, il Belgio, l'Argentina, il Paraguay, gli Stati Uniti, la Turchia, l'Inghilterra e la Norvegia hanno sostenuto che il loro voto contrario alla mozione africana voleva significare soltanto la riaffermazione del carattere «tecnico» della Conferenza, cavilloso argomento che nei tre giorni di dibattito era stato efficacemente contrabbuttato. «Non si può parlare di turismo, di libera circolazione degli uomini», aveva affermato molti delegati — alla presenza dei rappresentanti dei due stati che violano sistematicamente i principi dello Statuto delle Nazioni Unite e continuano nell'attuare la politica di se-

La morte del senatore Zanotti Bianco



Il senatore a vita Umberto Zanotti Bianco è morto ieri notte a Roma, nella clinica Villa Maifredi, dove era stato ricoverato il giorno prima.

Umberto Zanotti Bianco, nobile figura di antifascista, era nato il 22 gennaio 1889 nell'isola di Creta. Ancora studente aveva fondato — dopo la laurea in Lettere del 1912 — l'«Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia» — alla testa della quale aveva agito fino allo scoppio della guerra mondiale.

Partecipò poi alla guerra, fu ferito sul San Michele e decise di dedicarsi alla ricerca scientifica. Immediatamente dopo il conflitto riprese la sua attività scientifica in particolare nel campo dell'archeologia. Nell'aprile del '22, nel corso della carestia in Russia, si recò nella zona del Volga dove organizzò varie centrali di soccorso per bambini.

Oppositore dichiarato del fascismo si dedicò, durante la dittatura, agli studi di archeologia, storia e di etnologia. Immediatamente dopo il conflitto riprese la sua attività scientifica in particolare nel campo dell'archeologia. Nell'aprile del '22, nel corso della carestia in Russia, si recò nella zona del Volga dove organizzò varie centrali di soccorso per bambini.

Oppositore dichiarato del fascismo si dedicò, durante la dittatura, agli studi di archeologia, storia e di etnologia. Immediatamente dopo il conflitto riprese la sua attività scientifica in particolare nel campo dell'archeologia. Nell'aprile del '22, nel corso della carestia in Russia, si recò nella zona del Volga dove organizzò varie centrali di soccorso per bambini.

Il compagno Franco Pesce racconta

«Mi hanno picchiato ferocemente»

Drammatica esperienza di un operaio italiano nella «democratica» Svizzera

Abbiamo riferito ieri, nel nostro servizio da Berna, la drammatica vicenda del compagno Franco Pesce, un operaio licenziato dall'Ansaldo di Genova che lavorava da otto anni nella Confederazione Elvetica e che i poliziotti della «Bupo» hanno picchiato con inaudita ferocia solo perché è un attivo militante del nostro partito.

Pubblichiamo oggi una lettera che lo stesso compagno Pesce ha indirizzato ad un suo amico. Si tratta di un documento unanime, pieno di forza e di fierezza, che tutti dovrebbero meditare e in primo luogo coloro che, in questi giorni, si sono schierati con i persecutori dei nostri emigrati, colpevoli unicamente di difendere i loro diritti sociali e civili.



BASILEA — Emigrati italiani occupati in una fabbrica di elementi prefabbricati in cemento.

Berna, 18-8-63

Caro Angelo,

dopo la nostra cartolina in cui ti scrivevamo arrivarci a presto è seguito il nostro silenzio ma ora che ho un po' di tempo e che mi sono un poco ripreso ti racconto un po' l'avventura che ci è capitato e che ancora non è finita.

Come sai, noi siamo partiti da Genova il 4 mattina e siamo arrivati a Berna senza nessun ostacolo. La mattina del 5 agosto, mentre ci preparavamo ad andare al lavoro è suonato il campanello. Erano le 6. Tre della polizia avevano un mandato di perquisizione per me ed hanno buttato all'aria la casa per un'ora intera guardando in ogni angolo, sequestrarono tutte le mie Rinascite, Vie Nuove. Noi donne, le Unità e il disco di Rinascente con l'ampollo agli emigrati; finita la perquisizione dissero a mia moglie di andare a lavorare e a me di seguirli in polizia, mia moglie voleva venire con me ma loro si opposero.

Giunto in polizia cominciarono con le informazioni sulle mie famiglie (pensavo che belle che gli ho dato, sono tutti pretti) poi mi dissero di aspettare l'interprete per l'interrogatorio e mi dissero che nel frattempo potevo andare con loro a prendere un caffè, ma io rifiutai; alle 8 arriva l'interprete: fu allora che mi portarono in una camerata non più grande di un letto, sarà stata 2 x 2,50, alta 1,80. La prima cosa, mi dissero di dire la verità, che loro ormai sapevano tutto, poi entrarono i 3 che erano venuti a casa mia, l'interprete e infine il capo preposto all'interrogatorio cominciò col chiedermi se conoscevo alcuni nomi, e io risposi che li conoscevo perché erano di operai che lavoravano lì.

Sempre più cattivi

Mi dissero quali rapporti c'erano fra me e loro e io gli dissi che vi erano rapporti come con tutti gli italiani che conoscevo, di amicizia e basta. Diventò sempre più cattivo, mi dissero che nella roba che mi avevano sequestrato vi erano 47 Rinascite, 4 Noi donne, 3 Vie nuove, diversi numeri di Voce e varie Unità; mi dissero dove prendevo tutta quella stampa comunista, io dissi che Rinascite sono abbonati. Italiani me la faccio mandare da casa e così dissi per Vie nuove e Noi donne, che l'Unità la comperavo tutti i giorni al chiosco in stazione e che alla Voce mi ci sono abbonato dal primo numero che ho visto, perché sono tutti giornali che costituiscono la mia lettura e che non leggo altri giornali ad eccezione del giornale della colonia emigrante italiana. Mi dissero se per me era tanto importante leggere quella stampa ed io gli dissi di sì e che anzi ci

tenevo che me la restituissero loro ancora più arrabbiati mi dissero: se sono un comunista e io dissi di sì. Ti puoi immaginare loro come erano bestie. Misero poi sul tavolo un foglietto su cui era scritto l'indirizzo di un italiano, tel. ecc. e mi dissero che era stato trovato nella mia roba, io dissi che non era vera e che lo vedevo per la prima volta.

Fu allora che mi arrivò il primo caffè in faccia, chiesero ancora sul foglietto ed io ancora a dire che non sapevo nulla, così ancora due o tre volte e allora si scatenò l'uragano. Il capo mandò fuori tutti, rimanemmo io e lui soli e cominciarono a tempestarmi di pugni e cazzotti in quantità in viso, sui fianchi, in testa e la durò una buona mezz'ora, finché vide che io ero talmente impassibile e con gli occhi lo guardavo ad un modo che era una sfida e si calmò. Chiamò dentro gli altri e ricominciò a domandarmi del foglietto ed io ancora a dire che non l'avevo mai visto e allora lui mi disse che io stavo accusando i poliziotti che lo avevano messo loro nella mia roba, ed io dissi che non accusavo nessuno dei poliziotti ma che io solo non avevo mai conosciuto quel nome e mai visto quel foglietto.

Allora mi fecero lasciare l'orologio, le scarpe, la giacca, mi portarono via anche le sigarette e così cominciarono a picchiarmi in cella, erano le 11, chiesero da leggere ma me lo rifiutarono. A mezzogiorno mi portarono da mangiare ed io rifiutai il cibo non perché non avessi fame ma non volevo mangiare né bere nulla perché pensavo che potessero anche drogarmi per farmi cantare. Verso l'una gettarono assieme a me anche un poliziotto in borghese che mi offrì una sigaretta ed io rifiutai anche quella. Stette lì un'ora e poi uscì senza dirmi una parola, dopo poco vennero messi assieme a me due giovani svizzeri che penso avessero fatto a cazzotti tanto erano arrabbiati uno con l'altro, alle due e mezzo mi portarono ancora sotto l'interrogatorio e mi dissero ancora del foglietto ed io dissi che desideravo avere presente all'interrogatorio uno della Ambasciata italiana perché non volevo prendere altre botte.

Mi dissero che fino che ero lì dentro non potevo vedere nessuno, che li comandavano loro e basta, mi fecero altre do-

Ora io mi aspettavo la espulsione da un giorno all'altro anche perché mentre io ero in ferie avevo saputo di altre espulsioni di italiani; e già mi preparavo e così il mercoledì andai su in colonia a dare le dimissioni, dicendo che sarei venuto a Genova a lavorare con te. Nel frattempo venne il sabato e venni chiamato in polizia e vi andai assieme a Wilma, così se mi avessero trattenuto lei sarebbe andata subito all'Ambasciata. Mi portarono ancora nella solita camerata e mi chiesero ancora sul foglietto ed io dissi che non ne sapevo niente.

Chiamarono anche Wilma e andammo in un ufficio dove ci dissero che la polizia degli stranieri aveva rifiutato la mia espulsione perché a loro è risultata che io mi ero sempre comportato bene dove avevo lavorato e altro e mi fecero firmare una carta dove era scritto che data la mia attività indesiderabile mi consigliavano di stare attento per il futuro, se no mi avrebbero espulso e noi dissi che non ci importava nulla di quello ma che chiedeva perché mi avessero picchiato e loro mi dissero che così lo so quello che si fa e non si fa lì dentro; chiesi poi il risarcimento delle giornate perse e mi dissero che è colpa mia quello che mi è accaduto e che posso reclamare dove mi pare, che per loro è lo stesso, e così la storia per loro è chiusa, così anzi mi dissero che devo andare tra una quindicina di giorni a prendere i giornali che voglio e che posso restare comunista, ma che non posso fare più propaganda e che se resto qua ancora due anni posso avere la residenza come gli altri italiani che sono qua.

Una nuova esperienza

Ora io sono ritornato all'Ambasciata ieri per vedere cosa hanno fatto e mi hanno detto che dato che non ho avuto l'espulsione di lasciare perdere, allora io mi sono incavalato e ho detto che dell'espulsione non me ne importa ma che intendo andare fino in fondo a costo di pagarme le conseguenze perché io quello che ho chiesto è la protezione come cittadino italiano. Mi dissero allora che avevano preso contatti con la polizia che li aveva mandati al corrente della sospensione del provvedimento. Ora io ho insistito che voglio il risarcimento dei danni morali e anche materiali, dato che il fianco mi fa ancora male e loro dissero che la cosa è molto complessa dato che queste ragioni degli stranieri non interessano loro. Ora io ho insistito che voglio il risarcimento dei danni morali e anche materiali, dato che il fianco mi fa ancora male e loro dissero che la cosa è molto complessa dato che queste ragioni degli stranieri non interessano loro.

Come vedi ho fatto una nuova esperienza nella democratica Svizzera ma oggi sono molto più fiero di ieri di essere un comunista.

Ora io e mia moglie vediamo come va a finire la cosa e poi decidiamo cosa fare di preciso, certo ti puoi immaginare Wilma come adesso vive di paura anche se non è più quella paura di una volta, anzi quella è sparita, ma la paura che mi prendano e mi diano altre botte.

Ora ti saluto caramente così come saluto la Piera e tua mamma e tanti bacetti al caro Erio. Se hai tempo scrivi due righe che mi saranno sempre bene gradite, ancora saluti.

Tuo amico Franco



WASHINGTON — L'immensa folla di dimostranti davanti al monumento a George Washington durante la manifestazione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

La capitale U.S.A. in mano ai negri



WASHINGTON — (Da sinistra): la cantante Marian Anderson, Roy Wilkins, membro dell'associazione per il progresso della gente di colore, l'attore Paul Newman, il reverendo Robert Spike e l'attrice Faye Emerson fotografati all'aeroporto. (Telefoto AP-«l'Unità»)

In tutto il mondo azioni di solidarietà

I movimenti africani manifestano al Cairo

25 mila persone nella capitale egiziana gridano «Via dall'Africa gli americani!» — Un commento della Tass

Manifestazioni anche a Londra

La gigantesca protesta dei negri americani a Washington ha commosso il mondo, suscitando un'eco vastissima di solidarietà. Tutta la stampa mondiale recava stamane ampi articoli sui preparativi della manifestazione e sulla situazione dei venti milioni di negri d'America a cento anni dalla proclamazione della fine della schiavitù.

Fra le manifestazioni di solidarietà va segnalata in primo luogo una dimostrazione di 25 mila persone al Cairo, organizzata dai rappresentanti dei movimenti di liberazione africana. I dimostranti recavano cartelli con le scritte: «Uguali diritti per tutti. L'Africa intera appoggia i negri americani. Basta con le discriminazioni razziali! Americani, via dall'Africa!».

Una delegazione dei manifestanti si è recata all'Ambasciata americana al Cairo dove ha presentato una mozione in cui si afferma che i popoli africani «seguono con grave preoccupazione la situazione dei negri negli Stati Uniti d'America» e si denunciano «le atrocità e le barbarie con cui la popolazione di colore viene trattata sia dalle autorità locali sia dalle società segrete come la KKK».

Nella mozione si criticano

inoltre, severamente, le incertezze dell'amministrazione Kennedy intorno alla questione del razzismo americano. «Quanto sta avvenendo è la conseguenza del decadente sistema adottato dallo stesso presidente e dal gruppo governativo di cui è l'esponente».

A Mosca, l'agenzia Tass ha diffuso un lungo dispaccio salutando la marcia di Washington come una nuova potente spinta della popolazione negra d'America nella lotta per la libertà. «Il movimento negro degli Stati Uniti», afferma la Tass, «è imponente. Si allarga e si approfondisce attraendo vaste masse e non solo di negri, ma anche di bianchi. La marcia dei negri americani a Washington attira l'attenzione sui più acuti problemi interni della più grande potenza capitalista. Il punto saliente della marcia è la rivendicazione del lavoro e della libertà. La partecipazione di folte delegazioni provenienti dalla maggioranza degli Stati e delle città del paese sottolinea la portata nazionale dei problemi, per la cui soluzione i partecipanti della marcia insistono. La marcia interessa direttamente milioni di cittadini americani: non solo negli Stati meridionali dove la discriminazione

razziale, le atrocità razziste e il terrore vengono compiuti apertamente. Essa interessa l'intero Paese, dall'Atlantico al Pacifico, e la partecipazione di numerose organizzazioni politiche e sindacali si sono recati all'Ambasciata americana e hanno consegnato un messaggio in cui proclamano il loro appoggio alla manifestazione di Washington, chiedendo la fine del razzismo negli USA e la concessione dei diritti civili fondamentali a tutte le minoranze. Il 31 agosto si terrà una manifestazione davanti all'Ambasciata degli USA a Londra come ulteriore segno di solidarietà col movimento antirazzista americano».

I delegati di venti paesi, che partecipano alla sessione del Comitato ferro e acciaio dell'organizzazione internazionale del lavoro, hanno inviato un cablogramma a Washington augurando pieno successo ai promotori della manifestazione. I giornali londinesi recavano stamane vistosi titoli sull'avvenimento. Il conservatore Daily Express scriveva tra l'altro che a Washington si preparava «un giorno di crisi». «Un giorno che, finisca o senza disordini, segnerà una svolta nella storia americana».

(Dalla prima)

manifestazione, quando una settantina di membri del partito nazista americano, con la camicia bruna e la svastica, guidati dai loro capi Allen e Rockwell si sono radunati presso il monumento di Lincoln per tenere un comizio; più tardi quando per due volte alcuni razzisti hanno cercato di strappare i cartelli ai dimostranti. I duecentomila hanno invece dato una prova di civiltà che ha ridicolizzato tutta la campagna scandalistica che certa stampa aveva cercato di imbastire nei giorni scorsi.

Sono passate ormai più di due ore da quando il corteo si è mosso, ma la fiamma continua. Finalmente gli ultimi arrivati nella piazza del monumento a Lincoln. Sulla tribuna hanno preso posto tutti i leaders negri, il presidente della Camera sindacalista Philip Randolph, il pastore Martin Luther King, il segretario generale dell'Associazione per il progresso della gente di colore (NAACP) Roy Wilkins, gli invitati tra cui Josephine Baker che vedendo la folla entusiasta ha esclamato: «Sale e pepe così come deve essere un popolo veramente unito». A questo punto ha luogo il comizio conclusivo. Parla per primo il pastore Luther King. Dice la sua commovente: «Per questo meraviglioso, gigantesco ammassamento di gente convinta a Washington da ogni parte del Paese per offrire la propria testimonianza» ed esalta la «marcia», invitando i presenti a proseguire la lotta in tutto il paese dopo il ritorno alle loro case.

Parla ora il rabbino Joachim Prinz, presidente dell'organizzazione israelitica americana. «Come ebrei», egli dichiara — «noi ricordiamo la nostra propria storia di schiavitù, la nostra esperienza di vita nei ghetti. Come i negri noi abbiamo imparato a suo tempo che la promulgazione dell'emancipazione non era sufficiente. Per beneficiare della benedizione della libertà noi abbiamo dovuto prima liberarci».

E' la volta del presidente del sindacato dell'automobile, Walter Reuther afferma che, «bisogna senza indugio mobilitare la coscienza morale degli americani, per far sì che il Congresso si senta impegnato ad approvare una nuova legislazione sui diritti civili: «Oggi — riconosce Reuther — in America è sotto processo la libertà e del mondo è sotto processo la democrazia americana».

Un commosso, lungo applauso suscita la lettura di un messaggio inviato dalle prigioni di Donaldson, nella Louisiana, da James Farmer, direttore nazionale del Core, arrestato dai razzisti. «Dalle prigioni della Louisiana», dice il messaggio — «saluto la marcia su Washington per il lavoro e la libertà. Infatti il provvedimento legislativo, adottato poco prima dalla Camera dei Rappresentanti, stabilisce il ricorso all'arbitrato obbligatorio nella vertenza. Come è noto le società private intendono licenziare 50.000 ferrovieri».

esclama: «Questo ordigno vi brucerà, ho visto le cicatrici», mentre Lancaster legge il testo di una pergamena firmata dagli americani che risiedono a Parigi.

Prima della marcia, i dirigenti del movimento antisegregazionista si erano recati in Campidoglio dove erano stati ricevuti dai leaders del gruppo democratico e repubblicano del Senato, i senatori Mike Mansfield e Everett Dirksen, e dal presidente della Camera dei rappresentanti McCormack.

Dopo l'incontro in Campidoglio, Philip Randolph dichiara ai giornalisti che il presidente della Camera dei rappresentanti John McCormack gli aveva fornito «incoraggianti assicurazioni» circa il libero accesso agli impieghi pubblici per i negri e circa l'attribuzione al ministro della Giustizia dei poteri di intervento contro violazioni dei diritti civili. Da parte sua McCormack ha detto che le sue assicurazioni sono subordinate all'approvazione da parte della commissione degli affari giuridici, del programma di Kennedy per i diritti civili. Infine il capo della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, ha dichiarato che le probabilità di approvazione del progetto sui diritti civili sarebbero maggiori se il Senato esaminasse la legislazione approvata dalla Camera piuttosto che un rapporto della commissione giuridica.

Anche il Presidente Kennedy ha ricevuto la delegazione dei dimostranti, i quali hanno presentato le loro rivendicazioni: 1) la fine della discriminazione razziale nelle scuole, nelle assunzioni al lavoro e in tutti i campi della vita civile; 2) energiche misure per punire i bianchi che attuino in futuro discriminazioni e persecuzioni razziali; 3) parità di diritti elettorali in tutti gli Stati della Confederazione e limitazione degli eletti in quegli Stati in cui non venga riconosciuto a tutti i negri il diritto di voto; 4) trasferimento al ministro della Giustizia dei poteri in materia di diritti civili attualmente detenuti dai governatori dei singoli Stati.

In altre parole i negri di America hanno detto che le catene schiavistiche che ancora li inceppano debbono essere infrante: e fino a che non saranno state spezzate essi continueranno a battere.

Kennedy blocca lo sciopero dei ferrovieri

WASHINGTON, 28. Kennedy ha bloccato lo sciopero nazionale delle ferrovie statunitensi, indetto per la mezzanotte, alle 18.15 (le 23.15 italiane) il presidente ha firmato infatti il provvedimento legislativo, adottato poco prima dalla Camera dei Rappresentanti, che stabilisce il ricorso all'arbitrato obbligatorio nella vertenza. Come è noto le società private intendono licenziare 50.000 ferrovieri.

Solenni manifestazioni

Il Ventesimo dell'8 settembre

Fissato il programma in Campidoglio per iniziativa dei partiti antifascisti

Il ventesimo anniversario dell'8 settembre, che, con la difesa di Roma, segna una delle prime pietre miliari del cammino avverso della Resistenza, sarà ricordato con una serie di solenni manifestazioni. Il programma è già stato fissato nelle sue linee generali in Campidoglio per iniziativa di tutti i partiti antifascisti.

Le celebrazioni culmineranno nella giornata dell'8 settembre, quando, in Campidoglio, si riuniranno le varie rappresentanze con i gonfalonieri. Dopo

una messa nella Basilica dell'Ara Coeli, si avrà un concentramento a Porta San Paolo, dove saranno deposte alcune corone alla lapide che ricorda il sacrificio dei primi Caduti della Resistenza. Le rappresentanze si recheranno quindi, con i gonfalonieri e le bandiere, in corteo, a Porta Capena, dove altre corone saranno deposte alla stele in memoria dei Caduti. La mattinata si concluderà, quindi, con una visita al mausoleo delle Fosse Ardeatine.

Nel pomeriggio, i

rappresentanti dei comuni del Lazio, delle associazioni partigiane e combattentistiche si concentreranno in piazza Venezia, da dove muoveranno verso il Colle Capitolino, dopo un solenne omaggio al Milite Ignoto. In piazza del Campidoglio, quindi, parleranno il Sindaco e l'on. Sandro Pertini, oratore designato dal Consiglio federativo della Resistenza.

Il 9 settembre avrà luogo una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

Piombati da 15 metri

Un fabbro è precipitato al suolo, dal tetto di un capannone. Un altro giovane operaio è piombato sull'asfalto, trascinato da una piccola gru elettrica. Aperte, sugli incidenti, le «solite» inchieste.

Le sciagure a P. Mammoletto e al Trullo

In manette da Caracas ma senza platino



Cesare Torelli, il trafugatore del platino

L'uomo « tutto di platino », l'autore del clamoroso colpo di Pasqua, il procuratore doganale Cesare Torelli, tornerà ammanettato in Italia. Lo hanno annunciato ieri le autorità venezuelane: è stata concessa l'estradizione, chiesta a suo tempo dalla Procura della Repubblica. Torelli dovrebbe partire da Caracas il 10 ottobre e giungere a Napoli, a bordo della motonave « Irpinia », una decina di giorni dopo. Cadono così le ultime speranze di salvezza per l'uomo che aveva cercato disperatamente una scappatoia giuridica per fuggire.

A Caracas non hanno fatto troppa attenzione tra furti e appropriazione indebita: ci hanno pensato un po', ed ora hanno deciso. Il platino trafugato, con un colpo da cinque casse, ma da principiante nel furto, è stato recuperato quasi tutto: 245 chili, per un valore di circa trecentomilioni. Mancano solo poche briciole, sia pure per un valore di milioni, gettate dalla moglie del Torelli nell'Aniene e mai ritrovate.

La scomparsa del platino venne scoperta dall'ingegner Michele Ricci, direttore della « Engelhardt Italiana » sotto il 17 aprile. La sera seguente aveva saputo dalla sede tedesca della ditta che il carico del prezioso metallo annunciato per Pasqua non era ancora arrivato. L'industriale perse un giorno per cercare il suo impiegato e chiedere spiegazioni. Quando seppe che si era fuggito, la moglie ed i figli erano scomparsi da casa, in via Valtellina, decise di denunciare il fatto alla polizia.

I movimenti dell'indiziato furono ricostruiti passo per passo. La vigilia di Pasqua, 13 aprile, era andato a Napoli, dove erano spensate arrivate da Londra cinque casse con 189 chili di platino. Dovevano essere spedite con un treno, insieme ad altri 50 chili di metallo, rifiutati in dogana, in Germania. Il procuratore doganale fece invece caricare tutto in aereo e spedì il « grido » alla stampa. All'aeroporto di Fiumicino c'erano altri 6 chili e mezzo di platino. Torelli sdoganò anche quelli. Poi, stabilirono gli investigatori, che un aereo diretto a Caracas con cinque casse, per un peso dichiarato di 231 chili, l'uomo venne arrestato dall'Polizia di Caracas, e la verità, tramite l'Interpol, gli venne successivamente: il suo soggiorno era durato poco più di 24 ore. Aveva depositato in una banca le cinque preziose casse. A Roma intanto continuava la caccia ai famigliari. La moglie, Ninetta Testerin, si era rifugiata in casa dei genitori. Crollò ai primi interrogatori.

Morenti 2 operai

Incubo per 13 famiglie

Treno in casa in via Pisoni



Il giorno
Oggi, giovedì 29 agosto (24-12), Onomastico: Sabina. Il sole sorge alle 5.11 e tramonta alle 19.6. Luna piena il 3.

piccola cronaca

partito

Commissioni

Oggi alle 17, in Federazione, riunione della commissione della città e della provincia e compagni oratori. Presiderà il compagno Bertinieri della segreteria del Partito.

Comizi

Formello, ore 19.30, comizio (Ghini). Trevignano, ore 20, comizio on. D'Alessio.

Convocazioni

Primavalle, ore 20, Assemblea generale. Montepiaceo, ore 20, Assemblea generale. Aurelia, ore 20, attivo.

Si uccide con 200 compresse

Ennio Natalucci, di 33 anni, abitante al piazzale Partigiani 1, si è tolto la vita ingerendo 200 compresse di « Paesina ». Lo ha trovato, già morto, il fratello Giulio quando è rientrato in casa. Il Natalucci un anno fa era stato dimesso da una casa di cura per malattie nervose.

Al Quadraro c'è una strada, via Pisoni, che all'inizio sembra una via come tutte le altre, ma dopo pochi metri finisce in una stretto buco. Su un muro c'è una targa di legno con la scritta: « Via Pisoni ». La strada, se così può chiamarsi, non è più larga di un metro e mezzo, fiancheggiata, da un lato, da una fila di cassette basse che finisce dall'altra su una scarpata, alta tre metri che costeggia la ferrovia.

Al di là della strada ferrata si vedono gli archi dell'acquedotto Felice, dietro il quale si stende il Mandrione, un altro agglomerato di infelici casette. Tra i binari e le case di via Pisoni non ci sono nemmeno tre metri di distanza nonostante che una precisa norma stabilisce che le abitazioni, che si trovano ai margini delle strade ferrate, non devono sorgere a meno di sei metri dalla sede ferroviaria. In questo stretto buco, tredici famiglie si sono costruite una baracca: pochi mattoni tenuti insieme da un leggero strato di cemento. Ogni casetta è costituita da una sola stanza, bassa di soffitto, e con una finestra di minuscole dimensioni, da un cucinino (dove spesso di notte viene messa una branda per il figlio più grande) e da un gabinetto in cui entra solo la tazza. Non ci sono fognature, non c'è acqua. Una fontanella — ottenuta solo a Natale dopo anni di infinite richieste — lascia cadere un esile filo d'acqua. La lotta per l'approvvigionamento idrico — finisce quasi ogni mattina in una lite tra gli esasperati abitanti di via Pisoni. I rifiuti finiscono in pozzi neri che hanno il loro sfogo nella sottostante scarpata. Case, pozzi neri e quel minimo di inciviltà esistente sono opera degli stessi abitanti delle baracche.

Ci sono famiglie che vivono in queste condizioni da tredici anni. Ma come se non bastasse i topi, le lucertole e i nudi di zanzare, richiamate dall'acqua stagnante e malsana, gli abitanti di via Pisoni sono « attesi » dalla sferzante cupa e assordante dei treni che transitano in continuazione. Quando passa un convoglio le piccole casette tremano, ogni attività viene sospesa, tutto si muove intorno. In un quarto d'ora ne abbiamo contati quattro. Ne passano oltre cinquanta al giorno — ci ha detto una donna che ha sistemato dinanzi alla sua casetta una macchina da cucire e passa la sua giornata lavorando sulla strada. — A volte se ne incrociano due o tre. Il rumore è assordante. Noi parliamo a singhiozzo. Un discorso tutto di seguito, qui in casa, non ricordo di averlo mai fatto.

Inoltre il treno e la scarpata costituiscono un pericolo continuo per i bambini di via Pisoni — 17 su 60 persone —

mi. a.

Nella foto: questa per il Comune è via Pisoni.

Controllo sindacale chiede la C.d.L.

Domani sciopero di 24 ore dei marmisti

La Camera del Lavoro ha preso posizione contro gli abusi della società BPD che obbliga i neo laureati e diplomati a riempire, prima dell'assunzione, un questionario sulle proprie « idee religiose e politiche ». Questo metodo — già denunciato due giorni fa dal nostro giornale — di « selezione delle maestranze » viola le finalità delle leggi sul collocamento e ripropone l'intera questione del collocamento e della sua gestione in tutta la sua drammaticità. La esistenza di questi metodi e la inadeguata tezza della legislazione sul collocamento, afferma il comunicato diramato ieri se ra — rendono indiziabile l'accoglimento della rivendicazione più volte avanzata dalla CGIL perché le organizzazioni sindacali partecipino alla gestione del collocamento al fine di garantire a ogni lavoratore l'indiscriminato e libero avviamento al lavoro.

La parola al Magistrato

Latte «sporco»: rapporti pronti

Invio dei rapporti della Mobile e dei carabinieri al magistrato, nuove indagini in alcuni centri di raccolta del nord, questi gli ultimi sviluppi della inchiesta sul « latte alla nafta » (ma si potrebbe anche aggiungere « al vino » e al « succo di frutta »). Gli inquirenti, come al solito, sul loro operato continuano a mantenere il riserbo assoluto. Poche, pochissime le notizie che sono trapelate. Tuttavia, specie per quanto riguarda gli accertamenti

Imbarazzo della Giunta per il taglio del bilancio

Il « taglio » del bilancio comunale da parte della commissione interministeriale è stato esaminato ieri mattina nella consueta riunione della Giunta comunale. « La Giunta municipale — informa un comunicato diffuso ieri sera — ha preso atto di una relazione fatta dall'assessore al bilancio il quale ha precisato che la riduzione effettiva riguarda una somma di circa tre miliardi di lire trattandosi, per altre voci, di un trasferimento della spesa dalla parte ordinaria a quella straordinaria bilancio (la riduzione totale, come si ricorderà, ammonta a circa 9 miliardi). « La Giunta — prosegue il comunicato capitolino — ha dato mandato al sindaco e all'assessore al bilancio di prendere i necessari contatti in sede competente per presentare le opportune controdeduzioni e fornire altri elementi di giudizio ». Insieme ad un tono di riservatezza, comprensibile in questi casi, nel comunicato diffuso dalla Giunta non è difficile avvertire anche l'imbarazzo in cui sono piombati gli ambienti capitolini, solitamente inclini all'ottimismo. « La Giunta ha discusso poi la questione delle strade private che dovrebbero passare in carico al demanio comunale. A questo proposito è stato deciso di condurre una indagine per raccogliere i dati di fatto sull'ormai vecchio problema.

Ieri mattina, il tenente dei carabinieri Tomassini, del nucleo antiterrori dei carabinieri, ha avuto un lungo colloquio con il procuratore della Repubblica dottor Calvitti, nel corso del quale ha consegnato e illustrato il rapporto sulle indagini sin qui svolte. Come è noto il nucleo antiterrori ha indirizzato le sue indagini presso i centri di raccolta del latte, in particolare di Ferrara, Cuneo e Bergamo. Inoltre i carabinieri si sono recati presso altri centri di raccolta della provincia di Ancona e dell'agro romano. Ma gli accertamenti dei carabinieri non sono finiti: ieri sono partiti per Casalecchio di Bologna e Cavallermaggiore di Cuneo quindici uomini del Nucleo antiterrori, al comando del colonnello Naso.

Anche la Squadra Mobile, nella giornata di ieri, ha concluso il suo rapporto sulla indagine circoscritta alla Centrale e in particolare volta ad accertare se i servizi di controllo del latte che entra negli impianti di via Giolitti hanno funzionato e funzionano a dovere. Funzionari e tecnici, negli scorsi giorni, sono stati ripetutamente interrogati. Il rapporto, che consta di una trentina di cartelle « dattiloscritte » e che comprende anche i risultati delle analisi eseguite dallo Istituto superiore di sanità per ordine della Procura, avrebbe dovuto essere consegnato in giornata. Poi, lo incontro fra il dottor Zampano, il dottor Luongo e il procuratore Calvitti, è stato rinviato a questa mattina verso le 10. Questo improvviso rinvio ha determinato anche l'aggiornamento dei lavori della commissione d'indagine nominata dalla Giunta comunale che ieri si è riunita in Campidoglio.

Spariti i gioielli

In casa Eufemi visita dei ladri

Adelmo Eufemi, ex terzino della Lazio e ora dell'Udinese, ha ricevuto in casa la visita dei ladri. E' avvenuto a Anzio, in via Francesco Cocuzza 3. Il bottino che i malviventi, naturalmente rimasti sconosciuti, hanno realizzato non supera le ottocento mila lire.

L'altro giorno, verso le 16, i coniugi Eufemi hanno lasciato la loro abitazione per una passeggiata. Sono rimasti fuori per sei ore e quando sono rientrati, hanno trovato la sgradita sorpresa. La prima ad accorgersi del furto è stata la moglie di Eufemi, la signora Leda Domitelli, la quale, appena entrata in casa, ha immediatamente notato che alcuni sconosciuti avevano letteralmente messo a soqquadro tutte le stanze dell'appartamento.

I ladri hanno portato via alcuni anelli, bracciali, due orologi e tre medaglie d'oro. Tra queste ultime una era di

Costa e Ceneri, prodotta da Eufemi, che aveva donato dei suoi tifosi. Eufemi ha quindi denunciato il furto al commissariato di Anzio e un'inchiesta è stata immediatamente aperta. Per ora, tuttavia, non è stato possibile rintracciare i malviventi che hanno commesso il furto.

Falso medico con falso nome

Per due mesi ha fatto il medico a Velletri Domenico Torsello, di 41 anni, di Tortona in provincia di Salerno che da anni si spacciava per Corrado Bombardi di 43 anni. L'uomo che è stato arrestato ieri dai carabinieri aveva già scontato 5 anni per concorso in rapina, truffa, minacce e furto.

Fulmineo « colpo »

Piazza Fiume ore 11: rapinano un passante e fuggono in moto

Fulminea rapina nei pressi di piazza Fiume e in pieno giorno. Il pensionato Ciriaco De Minico, di 63 anni, abitante in via Francesco Baracca 39, verso le 11 di ieri mattina ha prelevato da un'agenzia della Banca Commerciale la somma di lire 310 mila. Si è incamminato poi verso casa per le vie adiacenti all'affollatissima piazza. Ad un certo punto, proprio all'angolo tra via Calabro e via Collina, è stato avvicinato da un giovane sceso pochi minuti prima da una motocicletta. Il malvivente ha urlato violentemente il De Minico, poi gli ha strappato di mano la borsa con i soldi, quindi è

risalito in motocicletta dove lo attendeva, a motore acceso, un complice. Poi la fuga, davanti a centinaia di persone che hanno assistito impotenti alla scena. Sul posto, pochi minuti dopo, sono piombati gli agenti del commissariato di zona e della mobile. Hanno cercato di ricostruire l'episodio in base alle poche testimonianze dei passanti, ma nessuno è stato in grado di fornire notizie precise. Anche una latituda, immediatamente organizzata nella zona, non ha permesso di identificare i due malviventi. Le indagini, naturalmente, continueranno.

Le avventure di TOMMY

LA BOMBA CARICATA CON L'ENERGIA DI ATOMIO FU SUBITO SPERIMENTATA
E' UN BOMBONE SUPER- POTENTE... LO SCOPPIO SARA' TERRIBILE!
MA FAREMO CONFIDARE AD ALCUNO AD ALCUNA E AGLIAIA!

QUESTA VOLTA NON FARCI SCHERZI!
AUTACI, NON FARCI LICENZIARE!

CRIMAI E' CHIARO... QUALCUNO DEVE AVERLO POTERATO SULLA CATINA STRADA SOTTO LA BONTA' BRAGNA SCOPPIRE CHI E' STATO!

NON DIRETTI SE INVITASSIMO QUI TUTTI I TUOI AMICI?

NON ESSERE TRISTE... COSA NE DIRETTI SE INVITASSIMO QUI TUTTI I TUOI AMICI?

PARLA E TI ESAUDIREMO...

IO VOGLIO UNA COSA SOLA...

MA QUANDO IL GENERALE FECE SCOPPIARE LA BOMBA...

EVVIVA!! SIAMO RUSCITI!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

GUARDA... SVILUPPA GERAZIONE MILLE DILE ATOMICHE!

HO UN'IDEA! PORTATEMI UN BICO UNA BOMBA!

SONO SILENZIO QUI DI STAGIO!

NO! VOGLIO ANDARE VIA!

SIL GENTILE... ANTERE A NO... STRA DISPOSIZIONE NE UN PO' DELLA FORZA...

IL RAGUNTOI RAPITO DAL GENERALE... SOTTO ATOMIO SI RAPITA DI ALCUNO... E PENA CON NOSTALGIA A SHERALDING!

LA BOMBA CARICATA CON L'ENERGIA DI ATOMIO FU SUBITO SPERIMENTATA
E' UN BOMBONE SUPER- POTENTE... LO SCOPPIO SARA' TERRIBILE!
MA FAREMO CONFIDARE AD ALCUNO AD ALCUNA E AGLIAIA!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

EVVIVA!! SIAMO RUSCITI!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

LA BOMBA CARICATA CON L'ENERGIA DI ATOMIO FU SUBITO SPERIMENTATA
E' UN BOMBONE SUPER- POTENTE... LO SCOPPIO SARA' TERRIBILE!
MA FAREMO CONFIDARE AD ALCUNO AD ALCUNA E AGLIAIA!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

EVVIVA!! SIAMO RUSCITI!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

LA BOMBA CARICATA CON L'ENERGIA DI ATOMIO FU SUBITO SPERIMENTATA
E' UN BOMBONE SUPER- POTENTE... LO SCOPPIO SARA' TERRIBILE!
MA FAREMO CONFIDARE AD ALCUNO AD ALCUNA E AGLIAIA!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

EVVIVA!! SIAMO RUSCITI!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

LA BOMBA CARICATA CON L'ENERGIA DI ATOMIO FU SUBITO SPERIMENTATA
E' UN BOMBONE SUPER- POTENTE... LO SCOPPIO SARA' TERRIBILE!
MA FAREMO CONFIDARE AD ALCUNO AD ALCUNA E AGLIAIA!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

EVVIVA!! SIAMO RUSCITI!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

LA BOMBA CARICATA CON L'ENERGIA DI ATOMIO FU SUBITO SPERIMENTATA
E' UN BOMBONE SUPER- POTENTE... LO SCOPPIO SARA' TERRIBILE!
MA FAREMO CONFIDARE AD ALCUNO AD ALCUNA E AGLIAIA!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

EVVIVA!! SIAMO RUSCITI!

QUESTA VOLTA IL GENERALE SIMONE SARA' SOO' DIFATTO!

il PIONIERE dell'Unità

A pag. 4 IL REGGIMENTO SMARRITO

Il pianeta dei MAKROB

MENTRE TUTTI GLI UFFICIALI SI AGITANO CONTRO DODIN... OBI, UN GOMMA AL SUO ORECCHIO...

GENESIMO... CHE IDEA?

ASSOCIATE! POTREMO GIUSTI- ZIARE QUESTI IMPU- ZIENTI PER LE GRAVI OFFESE PRODOTTE CON IL NOSTRO POPOLO...

MA ABBIAMO SCELTO LA VIA DELLA CLEMENZA. DUNQUE, NOI SOB' POSSIAMO ES- SERE COMBATTUTI IN MODO PIU' INTE- LIGENTE...

PERENE! NON PUO' ESSERE ALTRIMENTI E SI- NOTREBBE AC- CERTARLO.

QUESTE LE MACCHINE ESSERE DEVONO ESSERE COSTRUTTE DA QUALCUNO IN DEL DESERTO.

DEBETE NEL DINO... CHE AFFEZIMATE...

NOI DUE SCEN- DEBETE NEL DINO... CHE AFFEZIMATE...

Inserito al n. 9339 Registro Stampa Trib. Roma - Direttore responsabile Taddéo Conca - Tipografia GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma - Sped. Abb. post. Gruppo 1°

Le avventure di PIF

**Come ci si
abbona?**

Vorrei che mi spiegate come ci si abbona al Pioniere dell'Unità (Pietro Danise, Napoli).

Per abbonarsi al **Pioniere** dell'Unità basta recarsi in un Ufficio postale e versare lire 2.400 sul c.c. 1/29995 intestato a «Società Editrice Unità» a via dei Taurini 19, Roma.

Nella causale del versamento si deve specificare il regalo che si desidera ricevere subito scegliendo fra: una penna biro, una scatola di accendicigari, e due fascicoli di **Illustrazione**, **OMSE** e **saturni**: USA, **UCCB**, **ORSTOM** e **autograti** anno, **gato**, **il Tevere**, **l'Unità** contengono il **Pioniere**. Se ti abboni entro il 30 settembre di quest'anno parteciperai inoltre alla estrazione di bellissimi premi.

I nostri concorsi

Non sono stato abbonato al *Pilastro* da molto tempo, ma vorrei sapere se posso partecipare lo stesso al concorso a premi indetto dalla *Confraternita del Rosseto Talarico*, Nicastro. Ho 22 anni, sono studente universitario e sono iscritto alla *Associazione Promotori dell'Unità*. Posso partecipare al concorso? (Tito Olcese - Genova).

Caro amico, ci sono due difficoltà, perché l'associazione che organizza il concorso non ha mai accettato le adesioni dei soci della *Confraternita* che vuole allettare due volte al mese i suoi soci. (Loredana Ranera, *Genova Pra*).

Per partecipare al nostro concorso non c'è che essere abbonati al *Pilastro* e avere requisiti speciali. Basta inviare una cartolina con la risposta naturalmente esatta. Chi può partecipare non farlo liberamente.

I compiti delle Staffette

Come si è visto, i dirigenti di Saffet (Paolo Nadini, Forlì) desidererebbero alcuni chiarimenti sull'attività delle staffe miliane. Quando Saffet (Milano) Per diventare Saffet, bisogna diffondere l'Unità dei proleci che contengono gli amici si compari di subola, ai consociati. Per diffondere l'Unità del proleci, si deve dell'amici dell'Unità della propria città. Il responsabile degli Amici dell'Unità apporri alla fine dell'Unità, la tessera affidando quella tessera affidando così che si effettivamente diffusi, il giornale Saffet, impiega a questo fine, a inviare una semplice cartolina alla Realazione dei Promotori dell'Unità, ricevendo un numero di Saffet, un numero speciale per le Saffet. Chi, alla fine dell'anno, dimostra di aver mantenuto l'impegno, parteciperà al prossimo congresso di richiami premi.

**La firma
del responsabile**

Risposta per Sergio Sergi
(Messina) e Bobby Minerva
(Brescia).

**RITAGLIATE
QUESTO BOLLINO
PER INCOLLARLO
SULLA TESSERA**

Bollino 12

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO



Fino a che un uomo riusciva appena a procurarsi il cibo che gli occorreva per vivere, a nessuno sarebbe venuto in mente di catturare un uomo per farne mangiato e lasciato liberi o entravano a far parte del gruppo che li aveva catturati. scontri furono uccisi e qualche volta



Ma quando, per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento si presentò il problema di quei che consumava, divenne conveniente tenere in vita i prigionieri e farli lavorare come schiavi. Al termine degli scontri i vincitori si spartivano i nemici presi prigionieri. A mano a mano che la schiavitù scompariva, si andava formando la divisione degli schiavi, la parte principale della guerra. Nella divisione degli schiavi la parte dei liberi facevano i militari e i loro capi, i sacerdoti, coloro che già avevano più autorità e ricchezza, che in tal modo venivano a trovarsi avvantaggiati nei confronti degli altri.



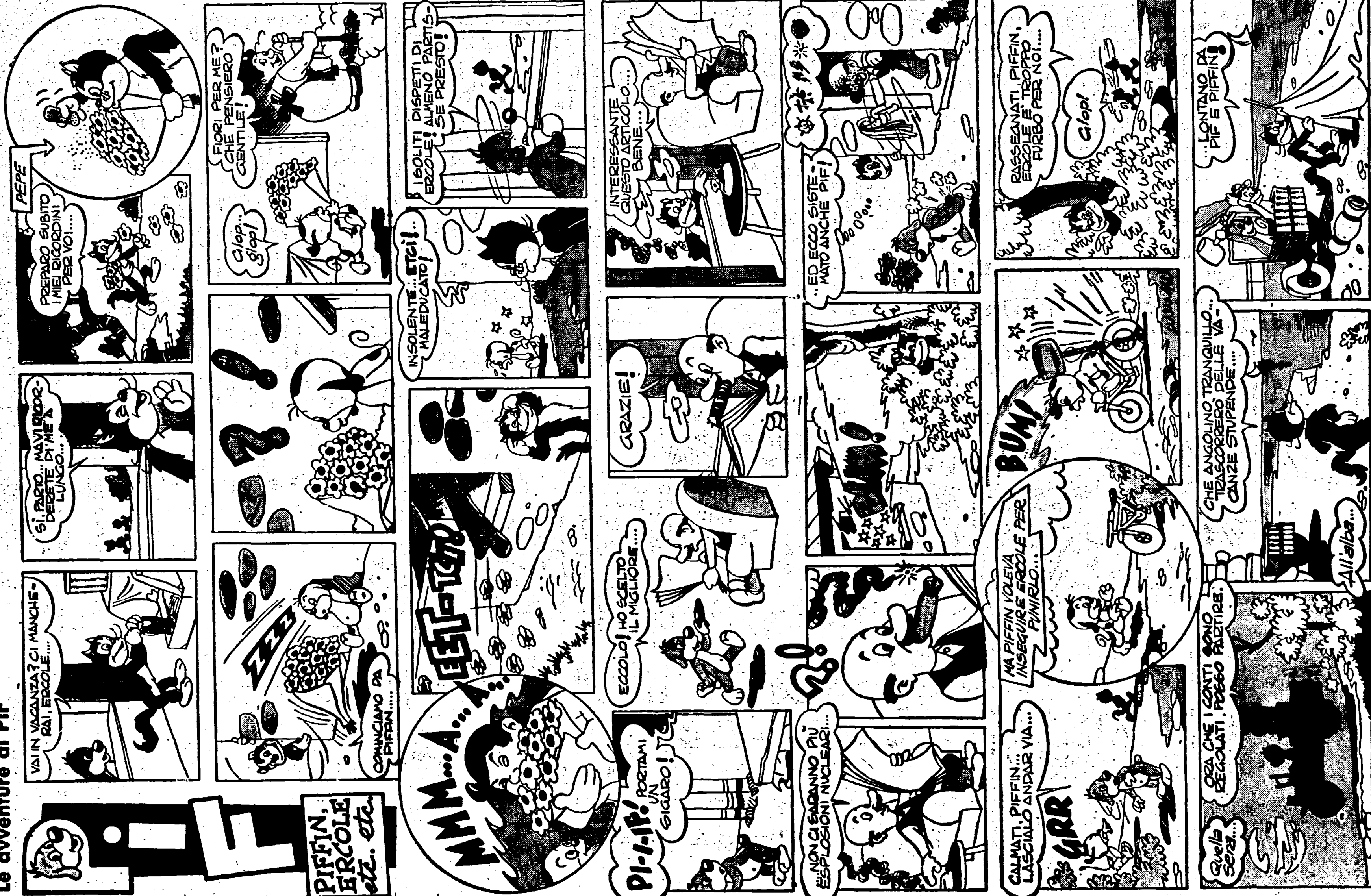
Nella famiglia, l'uomo diventa poco a poco il capo, il proprietario delle cose, il padrone degli schiavi, è lui che dirige l'azienda. L'importanza del lavoro della donna diminuisce.

Quando gli uomini erano quasi sempre a caccia per procurare il cibo, alle donne spettava il compito di mandare avanti tutta la vita dell'accampamento. La donna era il capo della famiglia e nel gruppo

Poi, a mano a mano che i suoi compiti divennero meno importanti, la donna si trovò ad avere un posto secondario, ad essere sottomessa all'uomo. Così l'oppressione si allargò: uomini di altri gruppi sono ridotti in schiavitù, all'interno del gruppo i ricchi opprimono i poveri, nella famiglia il padre di famiglia esercita il suo potere sulle donne e sui figli.

Ad una società in cui tutti erano uguali, viene un'altra società in cui tutti sono uguali.

(12. Continua)



Illustrato dall'on. Sulotto

Progetto-legge del PCI per la giusta causa nei licenziamenti

Il padrone deve essere tenuto a giustificare le ragioni del provvedimento al fine di impedire che l'esercizio dei diritti democratici e sindacali fornisca pretesti per la rescissione del rapporto di lavoro

I parlamentari comunisti e socialisti delle commissioni Lavoro, Previdenza sociale e Giustizia hanno presentato alla Camera dei deputati, il 25 luglio scorso, una proposta di legge per la regolamentazione del licenziamento, nel rapporto di lavoro a tempo indeterminato sia con datori di lavoro privati, che con enti pubblici. Il compagno on. Egidio Sulotto, quale primo firmatario, ci ha così illustrato il contenuto e l'articolazione della proposta stessa: «Deve essere innanzitutto ricordato che già nel corso della seconda legislatura dal compagno on. Di Vittorio e altri deputati della CGIL, come nella terza legislatura, era stata avanzata da deputati comunisti e socialisti una proposta di legge per la regolamentazione del licenziamento. E, ancora, va detto che un gruppo di parlamentari dell'ACLI aveva pure presentato una proposta di legge sulla stessa questione. Purtroppo, malgrado i nostri solleciti, l'argomento non venne né affrontato, né risolto dal Parlamento».

«La nostra proposta di legge si prefigge di sostituire il principio della giusta causa, a quello del licenziamento ad nutum che tuttora è scritto nell'art. 2118 del Codice civile, il quale, consentendo gravi e numerosi arbitri a danno dei lavoratori, è responsabile in massima parte delle violazioni dei diritti di libertà degli stessi».

«Il lavoratore deve poter pienamente esercitare nella fabbrica i diritti sindacali e democratici. Il licenziamento arbitrario e di rappresaglia con il quale il grande padronato, in particolare, ha ampiamente attuato ed attua

l'attuale inammissibile licenziamento ad nutum che tuttora è scritto nell'art. 2118 del Codice civile, il quale, consentendo gravi e numerosi arbitri a danno dei lavoratori, è responsabile in massima parte delle violazioni dei diritti di libertà degli stessi».

«Molte nazioni hanno già da tempo provveduto a una moderna regolamentazione del licenziamento. Tra queste ricordiamo: l'Austria, il Brasile, la Francia, la Jugoslavia, la Libia, la Polonia, la Repubblica federale tedesca, la Svizzera, l'Ungheria. Dal che può anche desumersi che la regolamentazione del licenziamento è ormai considerata universalmente come una esigenza di modernità e di civiltà, a cui anche il nostro paese non può ormai sottrarsi. Principio che, d'altra parte, il Parlamento italiano ha già accolto, approvando nel dicembre 1962 la legge che vieta il licenziamento delle lavoratrici per matrimonio».

In concreto la proposta di legge è così articolata:

- 1) Il licenziamento del lavoratore assunto con contratto a tempo indeterminato non è ammesso che per giusta causa e per giustificato motivo. Al di fuori di queste ipotesi, la cui prova spetta al datore di lavoro, il licenziamento è nullo. In ogni caso è dovuta al lavoratore licenziato l'indennità di anzianità.
- 2) Giusta causa si ha quando sussista una inadempimento del lavoratore ai doveri derivanti dal rapporto di lavoro così grave da non consentire la prosecuzione dello stesso. Non può essere considerato in alcun caso giusta causa la libera espressione delle proprie idee o l'esercizio dei diritti sindacali e democratici da parte del lavoratore.
- 3) Giustificato motivo si ha quando il licenziamento sia imposto da ragioni indelegabili relative ad esigenze obiettive di ordine economico dell'impresa. Il fallimento dell'imprenditore o la liquidazione coatta amministrativa dell'azienda non costituiscono di per sé giustificato motivo di licenziamento.
- 4) Il licenziamento deve essere intimato per iscritto, con la indicazione dei motivi da cui è giustificato. Il licenziamento non comunicato per iscritto o non contenente la enunciazione dei motivi è privo di effetto.
- 5) Le stesse norme si applicano anche al rapporto di lavoro a tempo determinato, quando l'imprenditore non fornisca la prova che sussistano le ragioni e le caratteristiche espressamente previste dalla legge che disciplinano i contratti di lavoro a termine.
- 6) Il licenziamento per giustificato motivo è subordinato, pena la nullità, al previo esperimento delle procedure stabilite dalle leggi e dai contratti e da accordi collettivi in atto relativi al licenziamento: per riduzione di personale. Non possono, in tale ipotesi, essere licenziati i lavoratori che sono membri delle Commissioni interne o di altri comitati aziendali previsti dalle leggi e dai contratti, in carica o decaduti dall'incarico da meno di un anno, proposti come candidati alle stesse cariche, se non nel caso di cessazione dell'azienda.
- 7) Il lavoratore licenziato per qualsiasi motivo ha diritto di far convocare il datore di lavoro ad un esperimento di conciliazione, presentandone domanda all'Ufficio del lavoro competente per territorio o personalmente o a mezzo dell'organizzazione sindacale di sua scelta, entro il termine di 15 giorni da quello in cui gli è stato

comunicato il provvedimento. Le parti potranno farsi assistere dai propri rappresentanti sindacali e l'esperimento conciliatorio dovrà comunque esaurirsi nel termine di 10 giorni dalla richiesta.

8) Il lavoratore che non abbia richiesto l'esperimento di conciliazione o, se l'abbia richiesto, nel caso in cui lo stesso non abbia avuto esito, può adire l'autorità giudiziaria per l'accertamento della insussistenza delle cause e dei motivi che, secondo il padrone, legittimano il licenziamento.

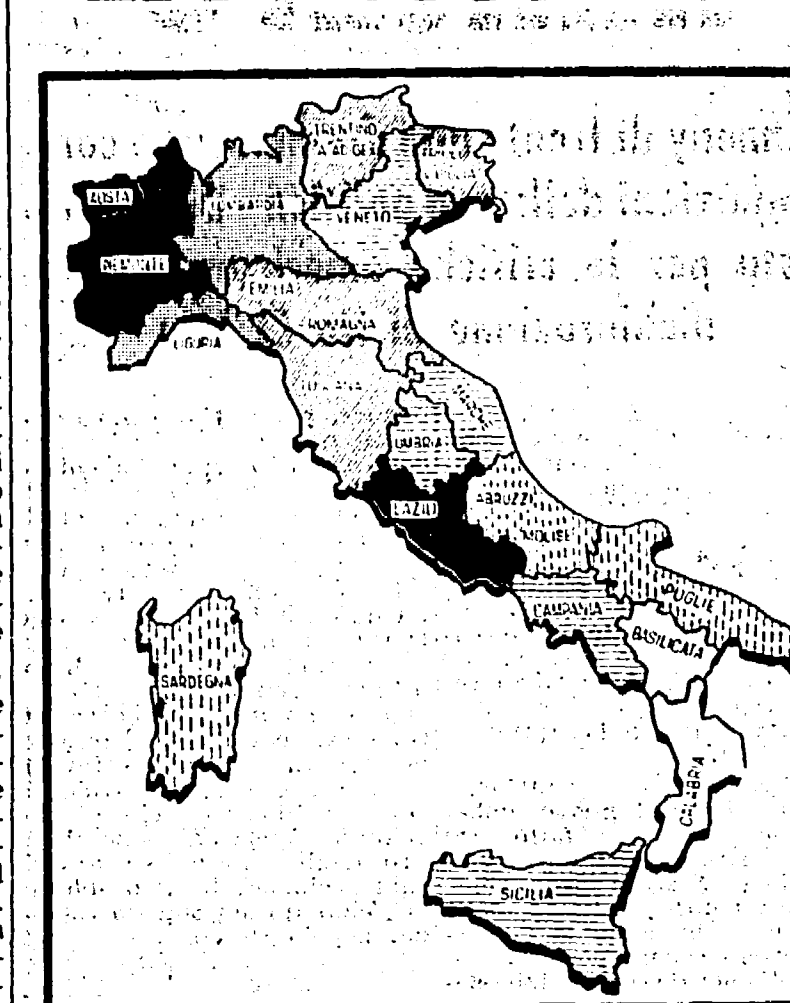
9) L'organo giudiziario che deve risolvere la vertenza determinata dal licenziamento è il pretore, il quale, nella prima udienza di comparizione sente le parti personalmente ed espone il tentativo di conciliazione. Qualora questo non riesca, assume, quando occorre, sommarie informazioni, provvedimenti sulla continuazione, in pendenza del giudizio, del rapporto.

10) La sentenza che dichiara l'illegittimità del licenziamento ordina in ogni caso la prosecuzione del rapporto di lavoro, ed il provvedimento di recesso si dovrà ritenere a tutti gli effetti come non avvenuto, anche per tutti gli aspetti del rapporto di lavoro collegati all'anzianità di servizio.

«Alla prossima riapertura del Parlamento — conclude l'on. Sulotto — solleciteremo la messa all'ordine del giorno e la discussione della nostra proposta di legge, alla quale auspichiamo si affianchino proposte di legge di altre parti politiche. Decisiva, al riguardo, rimane però la azione dei lavoratori e di tutti coloro i quali hanno a cuore il rispetto dei diritti di libertà del cittadino lavoratore».

Densità e squilibri

Le auto in Italia



Nel grafico è illustrata la densità automobilistica regionale in Italia. Già a prima vista appare evidente lo squilibrio nella motorizzazione, diretta conseguenza del livello di reddito della popolazione, più che della vicinanza delle case produttrici, la quale è indubbiamente motivo di stimolo al «consumo simbolico», come dice il sociologo, «che anche se «l'effetto di imitazione» pesa nell'acquisto di un'automobile, al punto da comportare sacrifici in altri consumi a solo scopo di «salire d'un grado la scala sociale neocapitalistica, va da sé che senza un capite di guadagno sufficiente «nessuno può conquistare le «quattro ruote»».

Ora, ciò è dimostrato dal grafico, in cui si vede la percentuale di auto per abitante in ciascuna regione: Piemonte, Val d'Aosta e Lazio (ma quest'ultimo soltanto in virtù della Capitale e delle forze armate) stanno sopra al 7%; Lombardia e Liguria sono sul 6%; Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana sono sul 5%; Veneto, Marche, Umbria, Campania e Sicilia hanno una percentuale del 3-4% di auto rispetto alla popolazione; Abruzzi-Molise, Puglia e Sardegna sono sul 2%, mentre Basilicata e Calabria sono sull'1-1,5 per cento, cioè ad un quinto e più del tasso di motorizzazione automobilistica esistente in Piemonte e in Valle d'Aosta.

Tremila tessili a Lucca

Altre quattro giornate di lotta alla «Cantoni»

Caparbia resistenza dei padroni mentre numerosi altri hanno ormai ceduto aziendali alle richieste operaie

LUCCA, 28. La lotta dei tremila operai tessili della Cucirini Cantoni Coats di Lucca è stata ripresa oggi con la proclamazione di altri quattro giorni di sciopero. L'ultima astensione, durata due giorni, era terminata sabato passato.

La battaglia alla Cucirini Cantoni è diventata sempre più serrata e più decisa, senza respiro per la direzione dello stabilimento la cui cocciuta resistenza, lungi dal fiaccare la volontà di lotta dei lavoratori, rende più combattiva, senza defezioni, senza stanchezza, senza scoramento.

È una magnifica lotta per una causa giusta: un salario più umano e per il rispetto della personalità dei lavoratori della Cantoni. Ma alla Cucirini Cantoni si era visto uno schieramento così compatto e così deciso dei lavoratori. Qualcosa è dunque cambiato anche alla «Cantoni» di Lucca, e la direzione dello stabilimento deve tenerne conto.

È una magnifica lotta per una causa giusta: un salario più umano e per il rispetto della personalità dei lavoratori della Cantoni. Ma alla Cucirini Cantoni si era visto uno schieramento così compatto e così deciso dei lavoratori. Qualcosa è dunque cambiato anche alla «Cantoni» di Lucca, e la direzione dello stabilimento deve tenerne conto.

È questa una delle ultime battaglie aziendali della categoria, condotte in questi mesi per integrare il trattamento contrattuale sulla base dell'aumentato rendimento e delle nuove esigenze dei lavoratori. Numerosi padroni, più traccottati e intrasigenti di quelli della Cucirini Cantoni, hanno dovuto firmare accordi positivi, che danno forza a tutti i tessili in vista della vicina scadenza contrattuale. Altrettanto si dovrà fare a Lucca.

Liborio Guccione

«Non chiusa» la vertenza dei benzinai con le compagnie

BOLOGNA, 28. In una riunione congiunta del Comitato nazionale di agitazione dei benzinai e dei dirigenti delle Associazioni provinciali del piccolo commercio, tenutasi per esaminare la vertenza in base all'accordo stipulato, si è deciso di non considerare chiusa la vertenza e di non interrompere quindi l'agitazione.

Prossimi progetti di legge sul lavoro

BOLOGNA, 28. Il ministro del Lavoro, on. Leoluca Orlando, ha sottoposto ieri al presidente Leone i provvedimenti che intende presentare al prossimo Consiglio dei ministri. Tra questi vi è il disegno di legge, già presentato nella precedente legislatura, relativo all'orario di lavoro e al riposo del personale impiegato per gli automezzi adibiti al trasporto di cose. Un secondo disegno di legge riguarda l'albo dei consulenti di lavoro. Un terzo provvedimento si riferisce all'aumento delle prestazioni economiche ai lavoratori tubercolotici assistiti dall'assicurazione antitubercolare. Un ultimo provvedimento concerne la legge n. 60 relativa alla gestione delle case per lavoratori. Il ministro Leoluca Orlando ha infine riferito di aver sottoposto al presidente del Consiglio questioni di natura sindacale che si riferiscono in particolare al contratto di lavoro degli edili, dei chimici e dei tessili.

Lo sostituisce il bonomiano Marengni

Marchetti dimesso da presidente dei bieticoltori (ANB)

È un contraccolpo della crisi esplosa dopo i successi del Consorzio democratico

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28. Il piccolo colpo di stato, come qualcuno l'ha definito, ai vertici dell'Associazione nazionale bieticoltori, il presidente Orfeo Marchetti ha dovuto cedere la poltrona al bonomiano ex deputato d.c. Francesco Marengni in attesa che l'assemblea generale, decantata alla tempestosa situazione, prenda una decisione definitiva. La rivelata pubblicamente la portata della crisi che da anni, con estrema acutezza in questi ultimi tempi, sconvolge la vecchia organizzazione corporativa. Il clamoroso cambio della guardia, avvenuto in apertura della campagna elettorale, ha dovuto, dunque, il sostanziale fallimento di una politica che, dell'acquiescenza alle pretese della triade che predomina nel lucroso quanto misterioso mondo saccharifero (Eridania, Italcaceri e Montesi) aveva fatto una sorta di distintivo. Ma pare che la sua più combattuta sostituzione di uomini a placare il malcontento tra i bieticoltori, specie i contadini, i coltivatori diretti, i piccoli e medi proprietari? Evidentemente no. Coltivare una speranza del genere sarebbe dire compiere un altro, stavolta certamente fatale, errore. E di errori la ANB ne ha commessi, soprattutto nell'ultima dozzina di anni.

Perché si è giunti a provocare le dimissioni del presidente, il carattere del lavoro Orfeo Marchetti, membro del consiglio di amministrazione dello zuccherificio di Castiglion Fiorentino, presidente del Consorzio agrario provinciale di Ferrara, membro del consiglio di amministrazione della FATA (Associazione dei produttori di zucchero), presidente del CIBE (organismo del MEC per la bieticoltura) e di vari altri organismi? Nulla di specifico è stato ufficialmente detto.

Lo stesso cavaliere Marchetti, nel suo indirizzo di congedo pubblicato in apertura dell'ultimo numero de «Il giornale del bieticoltore», mensile dell'ANB, lascia però intendere che l'evento rappresenta il risultato di una violenta battaglia sulla politica dell'organizzazione che ha visto impegnato l'intero gruppo dirigente dell'organizzazione.

La nota redazionale che accompagna la lettera del cav. Marchetti, accreditando la qualifica di difensore della bieticoltura e dell'ANB, sottolinea che egli «lascia il suo posto di comando in uno dei momenti più difficili per l'una e per l'altra».

È forse opportuno partire da queste due risse apparentemente formali per risalire alle origini della rivoluzione di palazzo. Che l'ANB avesse basato la sua politica sul piano corporativo, a vantaggio del grande proprietario terriero ed in stretta connessione con i poteri dell'industria saccharifera è un fatto arcinoto. La caduta a precipizio della coltivazione delle bietole negli ultimi anni (mentre il nostro paese si trova alle quote basse nella graduatoria del consumo pro capite di zucchero) ed i conseguenti alti prezzi al dettaglio non sono che una dimostrazione, la più immediata, di tale politica. Ma vi è poi tutta l'ampia materia dei rapporti zuccherificio-bieticoltore che dovrebbe essere analizzata ed analizzata: è infatti in questo settore che si è sviluppato il malcontento e la ribellione. Ai monopoli sacchariferi è stato sempre lasciato campo libero, ed essi hanno così sempre imposto i loro punti di vista — cioè hanno potuto decidere le quote della coltivazione bieticola della produzione saccharifera, della remunerazione per grado polarimetrico, hanno potuto liberamente «giocare» tra le pieghe della trasformazione della bietola a loro esclusivo vantaggio.

Seguendo questa linea, nell'attuazione della quale la personalità del cav. Marchetti ha avuto un ruolo preminente, l'ANB è giunta di anno in anno a perdere ogni sua capacità di contrattazione. Se mai tale capacità l'ha avuta e sviluppata, è stata la debolezza dell'ANB, pericolosa ormai per la sua stessa esistenza, ha ingannato l'industria saccharifera, talché per non mettere a repentaglio la campagna in corso fra le parti — presente il CIP — si è addirittura non fatta firma del contratto, ma

al varo di una semplice convenzione provvisoria. La crisi dell'ANB, generata come si è visto da una politica corporativistica e da una visione ristretta dei problemi, tesse l'una e l'altra a mantenere i contadini distanti dal nocciolo dei delicati argomenti, ha subito poi un aggravamento con l'entrata sulla scena del Consorzio nazionale bieticoltori, il sodalizio democratico che in sole due campagne si è imposto all'attenzione dei piccoli e medi produttori.

Il cav. Orfeo Marchetti ha adottato nei confronti del CNB un atteggiamento ostile, rigido, dimostrando così di non aver capito, o di non aver voluto capire, il nuovo che andava maturando nella coscienza dei contadini. Qui il dramma del cav. Marchetti, e della stessa ANB. Su questo punto, infatti, violenta è esplosa la polemica tra l'ex presidente e i «molti o quasi tutti» quegli che gli stavano attorno. Voler ignorare il destino del prestigio e della forza anche numerica dell'ANB e nel contempo il non voler tener conto del sorgere di una forza nuova e combattiva non poteva essere giudicato altro che un atto di miopia politica.

Remigio Barbieri

Pressione sul padronato

A Siena e Ortona mezzadri in sciopero

Le conferenze agrarie in Umbria

Debole il governo sulle evasioni alla «cedolare»

Una recente risposta scritta dal ministro delle Finanze ad una interrogazione dei deputati socialisti Lombardi e Gioiotti, operante dalle grandi aziende agricole, dimostra la volontà del governo di chiudere un occhio in proposito. Si spiega così come la stampa padronale fornisca ormai precise indicazioni agli industriali per evadere brillantemente e impunemente la «cedolare».

Il ministro Martelli afferma infatti che le operazioni quali quelle della Montecatini, FIAT, Rumiana, ecc. — passate dalla ricerca e accertamento di una parte di risorse, assicurando così il profitto agli azionisti — non possono essere repressi globalmente, ma che occorre indagare su ciascun caso. In tal modo, i padroni non hanno più da preoccuparsi senza disposizioni governative che interpretino e aguzzino la legge sulla «cedolare» dalle evasioni padronali, sarà ben difficile che le grosse imprese (tuniche a polsi) permettano le necessarie manovre di bilancio vengano poi colpite. E soprattutto non si da nessun monito alle classi padronali.

In questo modo, il governo vien meno al suo primo dovere, che è di assicurare il gettito d'entrata fiscale che si era previsto (e strombazzato) per la «cedolare», da molti ritenuta una specie di casimattini dei profitti.

Nelle regioni mezzadrili la agitazione si estende in risposta alla posizione assunta dagli azionisti nelle trattative provinciali e ancor più, per accelerare i tempi delle decisioni politiche che s'impongono per dare un colpo d'arresto alla crisi galoppante, ieri in un gruppo di comuni del Senese si è tornati a scioperare per dodici ore. Hanno avuto luogo assemblee, nel corso delle quali — esposto il voltafaccia compiuto dal padronato in sede di trattativa regionale — è stato predisposto un piano di ripresa dell'azione, fino alla ripresa regionale del 1-11 settembre.

Ad Ancona si è riunito il comitato regionale per discutere l'andamento delle trattative attualmente avviate in due province. Si è deciso di preparare il ricorso alla lotta, nel caso che non si abbia una rapida evoluzione delle posizioni padronali. Analoghe decisioni sono state prese in una riunione tenuta a Terni.

In Umbria si stanno sviluppando — analogamente a quanto avvenuto in provincia di Firenze — le conferenze agrarie di zona, in collegamento all'esame dei risultati cui è pervenuto lo studio per il piano economico regionale. La discussione fra i contadini, gli esponenti politici locali e le amministrazioni comunali, oltre ad integrare gli orientamenti stessi del «piano» in direzione di un deciso superamento della mezzadria in direzione della proprietà contadina associata, è rivolta anche al conseguimento di obiettivi concreti: costituzione di cooperative, consorzi di cooperative o di comuni, per la realizzazione di impianti al servizio dell'agricoltura o di commercializzazione dei prodotti.

La ripresa dell'azione sindacale è stata anche decisa nell'Ortonese (provincia di Chieti) dove si sta allargando la raccolta dell'ulva da tavola (pergoloni). Un comunicato della Camera del Lavoro rileva che l'Unione agricoltori non ha nemmeno risposto un primo incontro per le trattative. I mezzadri ortonesi sciopereranno il 9 e 6 settembre, con una manifestazione il giorno 7 a Villa grande, nel comune di Ortona.

i cambi

Dollaro USA	620
Dollaro canadese	571,55
Franc svizzero	143,79
Sterlina	1736,80
Corona danese	89,64
Corona norvegese	96,70
Corona svedese	119,41
Florino olandese	171,75
Marco tedesco	122,75
Franc belga	126,53
Franc francese n.	155,88
Scellino	10,34
Peseta	24,04
Scellino austriaco	24,04
Peso argentino	476
Rublo	2,40

Il centro della crisi sudvietnamita si sposta a Washington

N.Y. Times: l'unica soluzione è un colpo militare

Kennedy di fronte alle drammatiche contraddizioni della sua politica - Diem protesta per le critiche americane - Una dichiarazione di Ho Chi Min

SAIGON, 28. Il centro di gravità della crisi sudvietnamita sembra essersi spostato da Saigon a Washington: mentre nella capitale del Vietnam vi è infatti poco di nuovo da segnalare, a Washington sembra sia in corso una drammatica discussione sulle alte sfere governative circa la politica che gli Stati Uniti dovrebbero seguire nel Vietnam del sud e nei confronti della dittatura che vi domina.

A Saigon sono da segnalare i seguenti fatti: il nuovo ambasciatore Lodge ha fatto una breve visita di cortesia al vice presidente Nguyen Ngoc Thuc; il governatore militare della città ha annunciato la riapertura delle scuole per dopodomani; l'agenzia di notizie governativa ha annunciato il rilascio di 1400 studenti arrestati per riunioni illegali, il che ha fatto sorgere una domanda: dove siano andati a finire gli altri mille o duemila che insieme a loro erano stati arrestati.

Il governo ha pubblicato una nota ufficiale in cui si afferma di considerare la «deplorazione» espressa dal dipartimento di Stato per le repressioni contro i buddisti come «l'espressione di un dubbio profondamente ingiusto verso il governo del Vietnam» e la prova di una informazione completamente erronea dei fatti; infine, alcuni reparti dell'esercito sono stati ritirati da Saigon, il che sembra avallare l'ipotesi che la dittatura voglia dimostrare, insieme con altre misure, come la sostituzione di civili ai militari nei compiti di censura che la situazione sta normalizzando.

A Washington, anziché normalizzarsi, la situazione continua a complicarsi. Stamatina i giornali più autorevoli avevano parlato del loro solo. La New York Times, il New York Tribune, ad esempio, sottolineano i rischi di una operazione contro Diem e, ricordando l'esempio della «operazione Syngman Rhee» nella Corea del Sud, dove il vecchio e sanguinario dittatore venne alla fine sostituito da un più moderato, ma non meno sanguinario, mette in rilievo che una simile soluzione «sarebbe molto più rischiosa nel Vietnam». E aggiunge: «La politica è l'arte del possibile, il nostro paese deve prima di tutto accertare cosa gli sia possibile fare a Saigon. Solo allora potrà decidere quale corso sia meglio seguire».

Il New York Times si spinge oltre. In una corrispondenza da Washington, il giornale afferma che «alcuni funzionari governativi» (si sa che la stampa americana copre con questa locuzione l'identità di vari esponenti del governo) sono del parere che «l'unica soluzione plausibile» sia un colpo di stato da parte di militari (inviti non tanto velati i generali perché agissero in questo senso si erano avuti nei giorni scorsi, ma erano caduti nel vuoto).

Al rapporto di Lodge, si è aggiunta oggi una relazione orale a Kennedy dell'ex ambasciatore statunitense a Saigon, Nolting Costui è uno dei più tenaci sostenitori di Diem, e non vi è dubbio che la sua voce si è aggiunta a quella di coloro che sostengono che cambiare Diem, in questo momento, sarebbe bello, ma troppo rischioso. Ogni azione ammessa è condizionata alla rapida conclusione della guerra contro i partigiani. Il comando americano a Saigon, ieri sera, ha sentito il bisogno di affermare ufficialmente che «dopo cinque giorni di applicazione dello stato d'assedio, la guerra contro il Vietcong continua, ma a un livello leggermente inferiore alla media delle precedenti settimane».

Perché quest'annuncio? Forse per dire che, tutto sommato, è meglio lasciare le cose come stanno e intensificare invece la repressione contro le popolazioni delle campagne? I partigiani hanno conseguito una serie di operazioni, intraprese qualche settimana fa contro i villaggi strategici (i campi di concentramento per i vietnamiti e americani rinchiuso nella popolazione contadina), per distruggerli e liberare chi è detenuto. Negli ultimi tre giorni, due di questi «villaggi strategici» sono stati attaccati nel Vietnam centrale e, nel delta del Mekong, sono state postazioni di diemisti. Perdite diemiste: 20 morti, 18 feriti, 6 dispersi.

Il presidente della Repubblica democratica del Vietnam, Ho Chi Min, ha intanto fatto una dichiarazione, diffusa dalla radio di Hanoi, in cui afferma che la situazione è nuova e di carattere estremamente grave e allarmante, ma da qualche tempo nel Vietnam del Sud la crisi di Diem ha raggiunto un punto di non ritorno. Ho Chi Min ha criticato la politica di Diem, ha detto che Diem è un repressore, che Diem è un dittatore, che Diem è un nemico del popolo, che Diem è un traditore della patria, che Diem è un collaboratore degli americani, che Diem è un nemico della pace, che Diem è un nemico della libertà, che Diem è un nemico della giustizia, che Diem è un nemico della verità, che Diem è un nemico della vita.

Nuovo scandalo sulle ex SS nei servizi segreti

Domani Erhard a Cadenabbia per discutere con Adenauer la formazione del nuovo governo

BONN, 28. A denti stretti, con cento impacciate giustificazioni e ipocrite spiegazioni, il ministro degli Interni della Germania occidentale è stato costretto ad ammettere la presenza di ex SS nei servizi segreti federali, in particolare nel cosiddetto «Ufficio per la difesa della costituzione». Questo «Ufficio» è la famosa organizzazione spionistica diretta dall'ex generale hitleriano Gehlen ed è alle dirette dipendenze del segretario di Stato alla cancelleria Globke, l'autore della legislazione antiebraica di Hitler e ai suoi tempi uomo di fiducia di Himmler.

Già il clamoroso caso Saeweweck aveva dimostrato come gli ufficiali della polizia segreta nazista avessero continuato la loro carriera nel regime di Adenauer. Saeweweck, capo del servizio di sicurezza militare, fino a pochi mesi fa la polizia politica di Bonn.

Alcuni giornali, fra cui il settimanale Stern, hanno in questi giorni rivelato nuovi clamorosi scandali: casi fra cui quelli di due ex capitani delle SS che ricoprono oggi alti posti di responsabilità nel servizio segreto; si tratta di certi Wenger e Stroebing, il primo dei quali diresse per quattro anni la Gestapo a Parigi ed è oggi uno degli uomini più potenti dell'«Ufficio per la difesa della costituzione».

Il ministero degli Interni, di fronte alla nuova ondata di rivelazioni, è stato costretto, come si è detto, ad emettere un comunicato nel quale si riconosce la presenza di ex SS nei servizi segreti, ma «limitatamente al due per cento». Secondo il ministero di Bonn il fatto di aver appartenuto a certe organizzazioni naziste non esclude automaticamente una responsabilità individuale: intollerabile tesi, in verità, solo che si pensi che le SS erano formate da volontari e la polizia politica hitleriana «il terribile Sicherheits Dienst» era composto da uomini tanto spietati quanto fedeli al nazismo.

L'interesse degli ambienti politici federali, intanto è concentrato sull'attività del vicecancelliere Erhard, che fra poche settimane dovrà insediarsi a Palazzo Schaumburg al posto di Adenauer. Erhard si recherà dopodomani, venerdì, a Cadenabbia per discutere con «il vecchio» i problemi della formazione del nuovo governo.

Il compito di Erhard non si prospetta facile, perché su di lui pesano i giudici negativi di Adenauer che lo considera un incompetente di cose politiche: l'ostilità delle correnti oltranziste del partito democristiano, rappresentate da Von Brenan e da Strauss i quali giudicano Erhard un «molle», e infine il già dichiarato proposito dell'attuale cancelliere di continuare la sua vita politica e di continuare ad esercitare la sua influenza in particolare sulle questioni estere. Secondo alcune voci, Erhard può contare per ora sul sicuro appoggio del presidente effettivo del partito democristiano Dufrenoy e del capo dei liberali Erich Mende.

A quanto si afferma il futuro cancelliere avrebbe già abbozzato la composizione del suo Gabinetto: fra l'altro Schroeder resterebbe agli Esteri, Mende diventerebbe vicecancelliere, il sottosegretario Westrick assumerebbe il ministero dell'Economia (attualmente tenuto da Erhard).

Due impiegati a Tokio

Prigionieri delle fiamme



TOKIO — Drammatici momenti hanno vissuto due impiegati di un grande magazzino di Tokio allorché un violento incendio è scoppiato al 7. ed 8. piano dell'edificio. Nella foto si notano i due impiegati che si sono rifugiati, ed erano sulle scale, sulle sovrastrutture in cemento armato, che simili a grate, ornano parte della facciata dell'edificio, in primo piano un vigile del fuoco sta salendo su una scala che è stata avvicinata ai giovani in pericolo.

Ad Atene per l'assassinio di Lambrakis

Aperta l'istruttoria contro 17 ufficiali di polizia

ATENE, 28. Diciassette ufficiali della polizia di Salonico compariranno domani davanti al Magistrato istruttore, su richiesta della pubblica accusa, per rispondere di «abuso di potere e violazione del loro dovere» in relazione all'assassinio del deputato di sinistra (dell'EDA) Lambrakis. Come si ricorderà il 22 maggio scorso Lambrakis fu mortalmente investito da due motociclisti, membri di una organizzazione di estrema destra.

Il deputato usciva da una riunione, in cui era stata chiesta la liberazione dei detenuti politici che continuavano ad affollare le prigioni elleniche, a diciotto anni dalla fine della guerra civile. La polizia assistette al delitto, senza proteggere Lambrakis e senza intervenire contro i suoi assassini.

Fra i 17 ufficiali incolpati, figurano il generale Constantinos Mitsos, ispettore della gendarmeria e il colonnello Efthymios Kamonsis, direttore della polizia di Salonico.

Entrambi sono stati sospesi dalle loro funzioni. Quattro altre persone sono attualmente in carcere per avere ideato e organizzato il delitto: l'esecutore materiale dell'investimento, Spyros Kotzaris e l'altro motociclista Emmanuel Emmanuel, accusati di assassinio e di complicità in assassinio; il tenente della gendarmeria Capellonis e il prete di un movimento di estrema destra, Yomas, entrambi accusati di avere istigato al delitto.

Bonn

DALLA PRIMA

ideologiche fra i due paesi? Si è brindato con cognac francese e non fa nulla per non essere italiano? Krusciov — da voi in Italia vi sono i vini migliori». Poi ha guardato la bandiera tricolore sulla poppa del panfilo e ha aggiunto: «Ora sono stato anche in Italia». La frase è scherzosa, ma suona come una corposa osservazione sul comportamento del governo italiano che, dopo la visita del presidente Gronchi a Mosca, non ha ancora ricambiato l'invito. Comunque, domani Krusciov arriverà al conclave italiano, venerdì a Cadenabbia, da dove partirà per la sua seconda visita di cortesia di 10 chilometri da Trieste. Egli vedrà così l'Italia da lontano, in attesa che un governo intelligente e sollecito di stringere tutti i legami utili per la pace non si decida a compiere ulteriori passi.

D. — Andrà all'ONU? KRUSCIOV — Non abbiamo ancora fatto un programma.

D. — A Cuba? KRUSCIOV — Certamente, e poiché gli Stati Uniti sono un paese libero, e quindi libero di rifiutare i nostri servizi, ci arriveremo direttamente in volo dalla Unione sovietica.

D. — Andrà anche a Budapest? KRUSCIOV scuote il capo — Ragazzi, non ho il feticcio di un commesso viaggiatore.

D. — Lei ha detto a Spalato che avrebbe seppellito i giornalisti del mondo capitalista. Ci farà almeno dei funerali? KRUSCIOV — Non ho affatto detto questo. Comunque non avevo da preoccuparmi. Quando cadrà il capitalismo, lavorerete per il comunismo.

D. — Perché, presidente Tito, lei non va a Cuba durante il suo viaggio nell'America Latina? KRUSCIOV — Perché non sono stato invitato.

D. — Quali differenze ideologiche rimangono tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica? KRUSCIOV — I paesi socialisti si richiamano al marxismo-leninismo che ne costituisce il comune fondamento storico. Le differenze sono occasionali e temporanee.

D. — Avete parlato della Cina? KRUSCIOV — I cinesi non avevano autorizzato a discutere gli affari loro.

D. — Ha trovato, signor Krusciov, che i lavoratori vivono meglio qui o nell'Unione Sovietica? La domanda, particolarmente maldestra e poco intelligente nella sua intenzione propagandistica, è del corrispondente della Reuters. Krusciov alza le spalle con un gesto di noia. «Di che paese è lei?», chiede.

— Inglese.

«Allora perché vuol mettere lì una dove il corpo puzza? Non è la parte migliore».

L'intervista-lampo si chiude con questo invito a non volere per forza scovare il marcio dove non c'è. Ora i camerieri portano i tè e chiedono a Krusciov e Tito se prendono uno ciascuno. Tito brinda «alla obiettività giornalistica» e Krusciov «ai giornalisti che uniscono i loro sforzi per la pace». Si alzano e si applicano. Poi i due uomini di Stato rientrano nella villa. Dato il suo carattere, questo dialogo per lo più scherzoso non esige ulteriori commenti. Notiamo soltanto che esso conferma quanto ci aveva detto Krusciov: il Presidente Merzagora, circa gli scopi privati della sua visita a Brioni.

Il Presidente del Senato italiano ha voluto cortesemente riceverci sul suo piano personale, a Luisa II, e ci ha chiacchierato un poco con noi. Egli tiene particolarmente a ricordare la cortesia e la straordinaria affabilità con cui è stato ricevuto. I due capi di Stato lo hanno invitato a visitare l'anno prossimo la Jugoslavia e la Crimea, e dice Merzagora: «Ho dovuto accettare». Poi ha parlato di una straordinaria qualità umana di Krusciov (molto simpatico conferma la signora Merzagora, e dotato di un umorismo straordinario). Il Presidente assicura di avere compreso molto, attraverso i suoi contatti personali con i contadini, al mercato, il sistema dell'economia jugoslava; pensa che ci sia da imparare anche qui e ritiene che la Jugoslavia abbia una funzione particolare come cerniera fra Est e Ovest.

Infine, dopo aver pregato di smentire ancora una volta che egli sia stato latore a Krusciov di un invito in Italia (invito che dovrebbe passare per i normali canali diplomatici), Merzagora racconta di avere consegnato a Krusciov i rotoli del film girato per la consegna del premio Balzan a Giovanni XXIII. Krusciov ne è stato molto commosso e ha usato parole toccanti, ricordando che la morte del Pontefice non ha addolorato solo i cattolici, ma tutti i popoli del mondo.

Con Krusciov e Tito, Merzagora si era intrattenuto colanquante, separatamente, a colloquio. Egli assicura che si è parlato soprattutto di turismo (pare che Krusciov sia molto interessato al mezzogiorno del turismo jugoslavo) e di commercio italo-jugoslavo che Belgrado vuole estendere largamente, ma che è ostacolato dagli alti tassi di interesse che grava sui crediti italiani.

Prima che il «Luisa II» lasciasse le ancore, Krusciov e Tito si sono recati a bordo

Ai giornalisti giapponesi

Krusciov: «Continueremo a cercare un accordo col PC cinese»

MOSCA, 28. L'agenzia Tass riferisce che in un recente colloquio con un gruppo di giornalisti giapponesi, il primo ministro sovietico Nikita Krusciov ha dichiarato che l'URSS ha cercato e cercherà di giungere ad un accordo con la Cina popolare «nonostante tutte le nostre divergenze».

La Tass riferisce che, interrogato in merito alle divergenze con il P.C. cinese, Krusciov ha detto: «Da parte nostra abbiamo cercato e continueremo a cercare, nonostante tutte le nostre divergenze, di giungere ad un accordo e di rafforzare le relazioni tra il PCUS ed il P.C. cinese e tra i popoli sovietici e cinesi».

Rispondendo ad altro domanda Krusciov ha detto che l'URSS è pronta a dedicarsi alla ricerca della soluzione più rapida di problemi internazionali fondamentali.

La R.D.T. respinge l'attacco di Pechino

BERLINO, 28. Il governo della RDT ha risposto questa sera al governo della Cina popolare che aveva sostenuto che l'accordo nucleare di Mosca avrebbe lesso gli interessi della Repubblica democratica tedesca. In una dichiarazione ufficiale, il governo della RDT respinge queste affermazioni definendole «completamente assurde e senza fondamento» e un tentativo di denigrare gli sforzi dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. RDT comprese, intesi ad ottenere una diminuzione della tensione internazionale. La dichiarazione afferma quindi che con la sua polemica contro l'accordo di Mosca, il governo cinese «ha gravemente compromesso la sua credibilità».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI FINOT
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' è una pubblicazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Corso 4555. Tel. 4555. Centralino: 4555/31 4555/32 4555/33 4555/34 4555/35 4555/36 4555/37 4555/38 4555/39 4555/40 4555/41 4555/42 4555/43 4555/44 4555/45 4555/46 4555/47 4555/48 4555/49 4555/50 4555/51 4555/52 4555/53 4555/54 4555/55 4555/56 4555/57 4555/58 4555/59 4555/60 4555/61 4555/62 4555/63 4555/64 4555/65 4555/66 4555/67 4555/68 4555/69 4555/70 4555/71 4555/72 4555/73 4555/74 4555/75 4555/76 4555/77 4555/78 4555/79 4555/80 4555/81 4555/82 4555/83 4555/84 4555/85 4555/86 4555/87 4555/88 4555/89 4555/90 4555/91 4555/92 4555/93 4555/94 4555/95 4555/96 4555/97 4555/98 4555/99 4555/100

Spagna

Chiuse altre due miniere Aumentano gli scioperanti

Il gen. Franco si è incontrato col pretendente al trono?

MADRID, 28. Altre due miniere paralizzano lo sciopero da venerdì scorso, sono state chiuse per ordine delle autorità nella provincia di Leon (Asturia), la situazione non è mutata: scioperanti sono 18.500. Ma si è già constatato, nelle scorse settimane, che le cifre fornite da Madrid erano sempre di qualche migliaio inferiori alla reale proporzioni del movimento. Si confermerebbe dunque che gli scioperanti sono attualmente 20.000. Le notizie ufficiali provenienti da Oviedo fanno escludere mutamenti sostanziali sino al 2 settembre, giorno in cui per ordine dell'autorità, le miniere saranno ancora una volta riaperte, per un tentativo di indurre i minatori a tornare al lavoro.

Dopo 24 ore, però, la serrata (con cui il governo tenta di celare e corrodere la compattezza del fronte scioperista) sarà ripresa, se i minatori non si ripresenteranno solo per proseguire lo sciopero a braccia incrociate in fondo ai pozzi, come hanno fatto la settimana scorsa.

Falliti i negoziati anglo-somali

Con un nulla di fatto si sono conclusi ieri sera le conversazioni anglo-somali relative alla controversia territoriale del North frontier district.

A quanto si è appreso conversando con i membri delle delegazioni somala e inglese, nonché con i delegati del Kenia inclusi nella delegazione inglese, le posizioni sono rimaste invariate. La Somalia ha continuato a insistere nella tesi della autodeterminazione della popolazione abitante quel territorio (1965 della quale è somala e sarebbe favorevole alla secessione). Londra, invece, rifiuta questa soluzione. Della delegazione britannica faceva parte anche delegati del Kenia.

Norvegia

Il P.C. denuncia gli scopi della crisi

OSLO, 28. A proposito della caduta, dopo 28 anni, del governo socialdemocratico, la segreteria del Partito comunista di Norvegia ha emanato una dichiarazione in cui rileva che dietro la crisi di governo si celano le forze reazionarie: l'offensiva di queste forze è stata possibile solo perché il governo laburista norvegese ha dato prova di debolezza e ha fatto concessioni alla borghesia. «E' per questo che le dimissioni del governo e la formazione del gabinetto di centro-destra sono state decise dal partito conservatore, che debbono costituire un monito per tutti i lavoratori del paese e indicare loro la necessità di unire le forze per la controffensiva».

La discussione parlamentare, che ha portato al voto di sfiducia nel governo Gerhardsen, come è noto, ha avuto per argomento la situazione nelle miniere statali della Bala del re, nello Spitzbergen. Il presidente del comitato parlamentare che ha condotto l'inchiesta sul disastro, O. Vanebrunn, ha rilevato che, criticando le miniere della Bala del re, la borghesia «ha voluto infliggere un colpo mortale al settore statale dell'economia».

Venezuela

Di Stefano in campo ieri sera a Caracas

Crollata la montatura sui pretesi maltrattamenti da parte dei rapitori

CARACAS, 28. Il calciatore Alfredo Di Stefano giocherà nella partita di stasera contro il San Paolo: la notizia costituisce una lampante smentita alla stupida campagna che franchisti e soci avevano montato intorno a presunti maltrattamenti che il famoso calciatore avrebbe subito ad opera del comando del FALN che lo ha sequestrato per tre giorni in segno di protesta contro la dittatura di Betancourt in Venezuela e quella di Franco in Spagna. Anche le notizie sulla malattia, inesistente, del figlio di Di Stefano facevano tendente a screditare il movimento di liberazione venezuelano, e a far dimenticare lo scacco che gli uomini del FALN hanno dato ai cinquecento poliziotti lanciati da Betancourt alla loro caccia.

L'ambasciatore spagnolo a Caracas, presso il quale Di Stefano è attualmente ospite, ha annunciato che la squadra del «Real Madrid» non proseguirà la sua tournée con i previsti incontri in Colombia ma ripartirà domani alla volta della Spagna.

«Mi hanno picchiato ferocemente»

Berņa, 18-8-'63

ALGERI 28. Una esplosione seguita da incendio ha distrutto giovedì sera la principale stazione pompaggio dei campi petroliferi sahariani di Sharan, interrompendo il flusso del greggio dal campo estrattivo maggiore del paese al Mediterraneo. Occorreranno circa dieci mesi per ricostruire la stazione.

ALGERI, 28
Una esplosione seguita da un incendio ha distrutto giovedì sera la principale stazione di pompaggio dei campi petroliferi sahariani di Sharan, interrompendo il flusso del greggio del campo estrattivo maggiore del paese al Mediterraneo. Occorreranno circa dieci mesi per ricostruire la stazione.

Campagna della stampa

Festival de «l'Unità» a Perugia e Bari



Un particolare dell'ingresso del Festival dell'Unità di Perugia

Dal nostro corrispondente
PERUGIA, 28. Appena oltrepassato quell'arco che per le stragi compiute nei pressi delle truppe papaline nel 1859 è rimasto nel gergo popolare con il nome di «Portaccia», nella stupenda cornice verde dei Giardini del Frontone, torna quest'anno negli ultimi due giorni di agosto ed il 1. settembre, dopo due anni di «esilio», sul monte di Lacugnina, il Festival perugino dell'Unità, giunto alla sua XV edizione.

Quest'anno nel programma spiccano una serie di manifestazioni tendenti a politicizzare maggiormente i tre giorni di festa popolare intorno al nostro Partito; scorrendo il cartellone troviamo infatti, indetta per sabato 31 una interessante conferenza-dibattito che avrà luogo alle ore 18 alla sala dei Notari sui problemi inerenti alla coesistenza pacifica ed al dibattito in corso nel movimento operaio internazionale. Il tema sarà introdotto dal compagno Luciano Gruppi, vice responsabile nazionale della sezione culturale del nostro partito. La domenica sarà caratterizzata, oltre che dal saluto rivolto ai partecipanti dal compagno Vinci Grossi, anche da un convegno — organizzato dal comitato amici dell'Unità — sulla funzione della stampa comunista, che si terrà nella mattinata presso la sala della Vaccara. Verranno inoltre allestite numerose mostre sulla Resistenza e la pace, sulla avanzata comunista, sul fascismo spagnolo, sull'attuale situazione politica italiana e sui vizi strutturali della nostra società.

Resta da ricordare in questo contesto la proiezione del notissimo film «Il sale della terra» che verrà effettuata venerdì 30 agosto alle ore 21 e ai cui termini seguirà un pubblico dibattito. Si tratta, comunque, pur sempre di una festa popolare ed anche in questo senso le attrazioni non mancano, dai due trattenimenti danzanti di sabato e di domenica (cui parteciperà la cantante Rita Montana della Rai-Tv) alle esecuzioni del complesso dei piccoli fisarmonici di Norcia, all'organizzazione dei giochi e di gare come quelle di canto tra dilettanti, alla tradizionale «briscolata», al non meno tradizionale «corcio gastronomico». A conclusione delle tre giornate, si svolgerà l'elezione di Miss «Vie Nuove».

e. f.

La raccolta del grano a Melfi



Un gruppo di compagni di Melfi raccoglie il grano per la campagna della stampa

MELFI, 28. La Federazione del PCI di Melfi ha superato l'obiettivo nella sottoscrizione dell'Unità raggiungendo il 105 per cento di una somma di 2 milioni e 100 mila. La sottoscrizione continua ancora. Le sezioni di Melfi, Lavello e Venosa, si sono poste l'obiettivo di raccogliere una milione di lire ciascuna; già lo scorso anno le stesse sezioni hanno raccolto una somma molto vicina al milione. Il superamento dell'obiettivo è stato possibile in particolare attraverso la raccolta in natura del grano che anche quest'anno ha impegnato diversi compagni della Federazione e delle sezioni, in una vera e propria gara che è durata circa 60 giorni. A Melfi, Lavello e Venosa sono stati già raccolti oltre 200 quintali di grano. I contadini versano il grano per l'Unità con un vero e proprio spirito di lotta, anche perché sia posto fine alla crisi dell'agricoltura, che attana-

glia i contadini e li costringe a condizioni di vita sempre più miserevoli rispetto ai tempi. La battaglia per la riduzione degli affitti condotta in questi anni nel Melfese è stata molto positiva ed è servita a sensibilizzare i contadini alla lotta per un'effettiva riforma agraria generale. Buona parte di essi quest'anno si rifiuteranno di corrispondere ai padroni il canone per il fitto, perché l'anno scorso essi hanno versato molto più di quanto loro spettava in base alle nuove tabelle di Equo Canone, a causa del ritardo con cui la Prefettura ha emanato le nuove tabelle. Il nostro Partito — come hanno dimostrato le elezioni del 28 aprile — acquista sempre più prestigio e forza proprio nelle campagne; esso si presenta infatti come il solo partito che difende gli interessi dei contadini. Da qui anche lo slancio con cui essi versano notevoli quantità di grano per sostenere la stampa comunista.

Pisa

Si inasprisce la polemica contro il ministro Togni

Silenzio della Democrazia Cristiana

Dal nostro corrispondente

PISA, 28. Industriali, agricoltori, grossi esponenti del mondo economico pisano e Democrazia cristiana locale si stanno sbranando. La lotta è ai ferri corti e la DC di Pisa reagisce scompostamente alle pesanti accuse che vengono fatte al suo padre protettore — il ministro Togni. La polemica — come abbiamo già avuto modo di rilevare — è rivolta contro il «modo» — indubbiamente antidemocratico — con cui il ministro ha nominato il nuovo presidente della Camera di Commercio.

La DC, oggi, si accorge che gli industriali avevano «monopolizzato» la Camera di Commercio. E' senza dubbio un ripensamento un po' tardivo per chi ha favorito, con ogni mezzo il nascere ed il perpetuarsi di una situazione del genere. Ed è anche un ripensamento strano perché, come scrive «La Nazione» — solitamente bene informata su certi avvenimenti — gli stessi democristiani «avrebbero proposto al ministro di scegliere fra tre industriali, di cui avrebbero indicato i nomi». E comunque la direzione provinciale della DC non ha, fino a questo momento, preso alcuna posizione. La difesa d'ufficio del ministro Togni è stata fatta dal comitato comunale (un organismo di poca autorità e di scarso prestigio) e dalla associazione provinciale degli artigiani legata alla Democrazia cristiana.

L'Unione industriale è stata la prima a prendere posizione, con un comunicato rilasciato ad un giornale fiorentino. In esso si fa rilevare, in sostanza, il «costume» politico in atto, per cui un Ministro usa — senza discrezione alcuna — una legge evitando di consultare preventivamente i rappresentanti delle categorie interessate su un provvedimento che interessa loro direttamente. Di identico parere è anche la Associazione Commercianti.

Di diverso tenore è stata la presa di posizione della Associazione pisana commercianti ed esercenti. In due comunicati, dopo aver smascherato l'opera del ministro Togni, si investe il problema della struttura delle Camere di Commercio e si richiede al Parlamento «a emanazione di una disposizione di legge che tolga dalle mani dei «ministri» la possibilità di scegliere a proprio comodo i comitati di organismi così importanti. Si chiede con forza, inoltre, la democratizzazione delle Camere di Commercio, la elezione degli organismi dirigenti con suffragio di tutti gli iscritti, la rappresentanza di tutte le categorie esistenti nella provincia. E su questa linea vengono invitate tutte le organizzazioni sindacali ed economiche a dar battaglia.

Durissimo il comunicato della Associazione degli artigiani di Pisa. Un giudizio del tutto sfavorevole viene dato sul «sistema di imperio con il quale dal ministro competente è stato nominato il Presidente della Camera di Commercio».

«La verità è — prosegue il comunicato — che gli uomini politici nelle loro proclamate espressioni non mancano di fare costanti professioni di democrazia e di libertà; alcuni di essi, tuttavia, quando si tratta di elezioni, non si curano di essere democratici e liberi, ma si curano di essere autoritari, di soddisfare le loro pretese, di imporre i loro principi da loro stessi convalidati».

Anche il conte Sanminiati, presidente dell'Unità di agricoltori e delle lavoratrici in lotta, ha dichiarato di non poter «che deplorare il modo in cui tale nomina è avvenuta». L'unico organismo di notevole autorità che ha preso questa linea è il ministero Togni e la Prefettura. E tale soteria non ci meraviglia.

Alessandro Cardulli

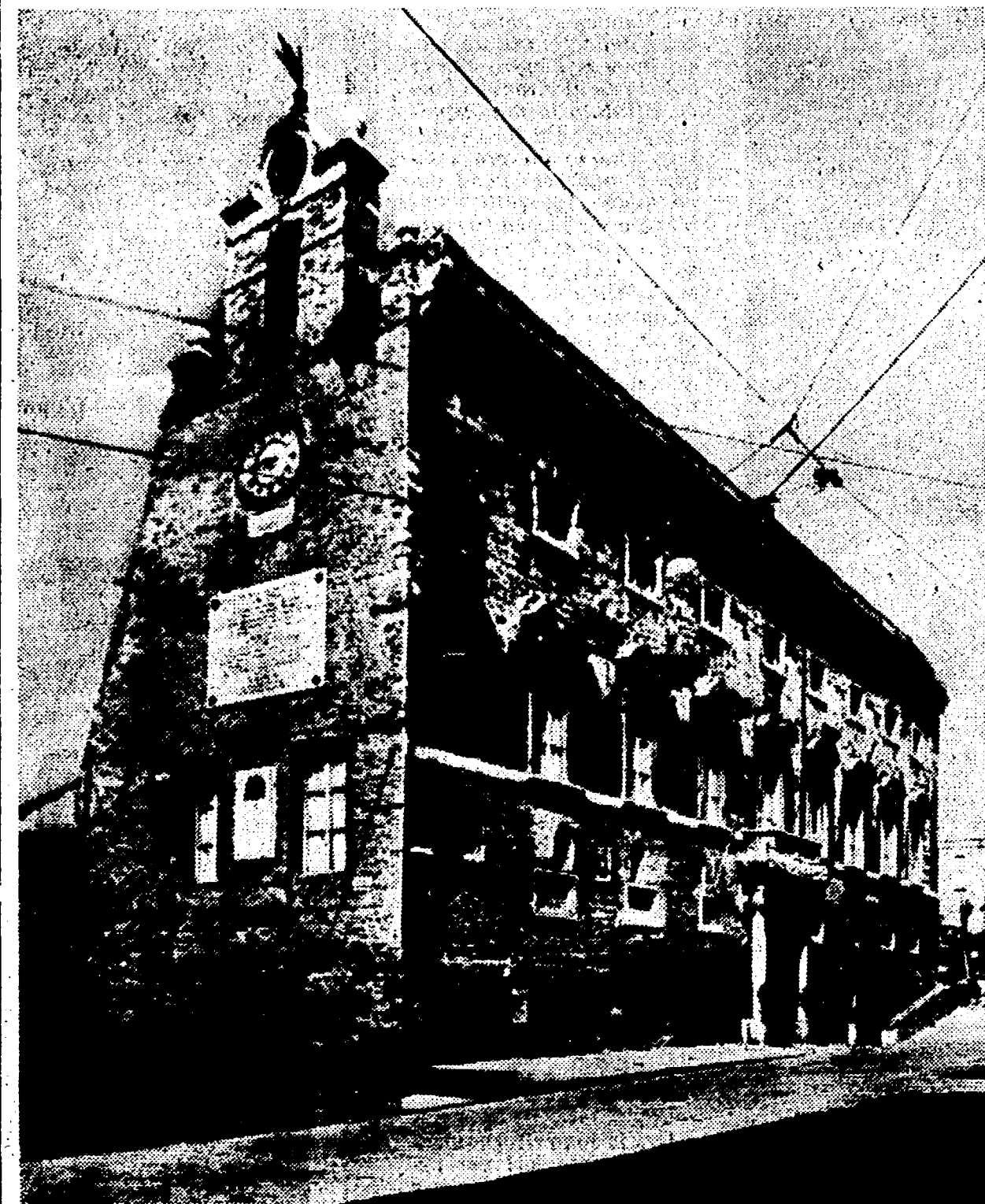
La Spezia

Successo dei lavoratori della SITA

LA SPEZIA, 28. Dopo una dura lotta che ha visto anche la partecipazione di tutti i dipendenti della FITRAM e degli addetti al settore dei pubblici trasporti, i lavoratori della SITA hanno ottenuto finalmente il pieno riconoscimento delle loro richieste. Essi avevano sovente ripetutamente il lavoro in segno di protesta per le punizioni inflitte dalla società a 17 lavoratori a seguito degli scioperi proclamati in campo nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro. Le punizioni consistevano in cinquecento lire di multa a testa e all'addebito totale delle spese di carburante sostenute per le corse di autocorriere che la direzione considerava «inutili». Inoltre gli stessi 17 dipendenti furono esonerati da certi particolari turni di lavoro. Per la soluzione della vertenza si interessarono le autorità cittadine, ma i primi tentativi non ebbero esito positivo per l'intransigenza della società automobilistica. Ieri, come dicevamo, la controversia è stata risolta con l'accoglimento delle richieste dei lavoratori. La commissione interna ha ottenuto che venisse cancellata la misura disciplinaria inflitta ai 17 dipendenti.

Per gli studenti di Ancona

Troppo stretto il «Palazzo degli Anziani»



L'antico «Palazzo degli Anziani», sede della facoltà di Economia e Commercio di Ancona

Dalla nostra redazione

ANCONA, 28. Nel 1959, anno della sua costituzione quale sede staccata dell'Università di Urbino, la facoltà di Economia e Commercio di Ancona aveva appena 300 iscritti, per cui se la elezione, provvisoria se proprio non ortodossa, del «Palazzo degli Anziani» a sua sede poteva trovare giustificazione nel numero degli iscritti, oggi — con i suoi duemila e passa studenti e con una facoltà in continuo sviluppo — il problema va posto e risolto con tutta la serietà che gli è propria. Nello scorso anno gli iscritti alla «Economia e Commercio» anconitana sono stati 2.000, mentre gli iscritti alla facoltà di Lettere e Scienze sono stati 1.500. Il numero degli iscritti è in continuo aumento, e la facoltà di Economia e Commercio di Ancona è ormai una delle più importanti del territorio.

Le famiglie degli emigrati, i lavoratori e l'intera opinione pubblica della provincia di Lecce hanno condannato con sdegno la vergognosa iniziativa delle autorità elvetiche, che ha visto espellere il compagno on.le Giuseppe Calasso dalla Svizzera. La Federazione leccese del PCI ha fatto affiggere in tutta la provincia di Lecce un manifesto che, tra l'altro, dice: «Con la solita pretestuosa motivazione della «sicurezza dello stato» l'on.le Giuseppe Calasso è stato fermato dalla polizia svizzera, trattenuto per oltre sette ore ed infine espulso dal territorio elvetico. Il governo italiano non ha sentito finora il dovere di protestare per questo nuovo gravissimo episodio che suona offesa a tutto il Parlamento della Repubblica. Il compagno Calasso non attendeva alla sicurezza dello stato svizzero né intendeva rivolgersi ai cittadini svizzeri: i suoi elettori, emigrati dalla provincia di Lecce, lo avevano invitato, come rappresentante della loro terra lontana, per esprimere le loro aspirazioni e i loro bisogni. E' ben noto che i nostri lavoratori in Svizzera non godono affatto dell'assistenza che sarebbe loro dovuta...». L'iniziativa dell'affissione del manifesto ha già registrato i primi e numerosi pareri favorevoli.

Nell'attesa di assistere a delle prese di posizione ufficiali, abbiamo appreso che la

Unanimi dissensi per i «provvedimenti» del governo svizzero

Nostro servizio

LECCE, 28. Le famiglie degli emigrati, i lavoratori e l'intera opinione pubblica della provincia di Lecce hanno condannato con sdegno la vergognosa iniziativa delle autorità elvetiche, che ha visto espellere il compagno on.le Giuseppe Calasso dalla Svizzera. La Federazione leccese del PCI ha fatto affiggere in tutta la provincia di Lecce un manifesto che, tra l'altro, dice: «Con la solita pretestuosa motivazione della «sicurezza dello stato» l'on.le Giuseppe Calasso è stato fermato dalla polizia svizzera, trattenuto per oltre sette ore ed infine espulso dal territorio elvetico. Il governo italiano non ha sentito finora il dovere di protestare per questo nuovo gravissimo episodio che suona offesa a tutto il Parlamento della Repubblica. Il compagno Calasso non attendeva alla sicurezza dello stato svizzero né intendeva rivolgersi ai cittadini svizzeri: i suoi elettori, emigrati dalla provincia di Lecce, lo avevano invitato, come rappresentante della loro terra lontana, per esprimere le loro aspirazioni e i loro bisogni. E' ben noto che i nostri lavoratori in Svizzera non godono affatto dell'assistenza che sarebbe loro dovuta...». L'iniziativa dell'affissione del manifesto ha già registrato i primi e numerosi pareri favorevoli.

Nell'attesa di assistere a delle prese di posizione ufficiali, abbiamo appreso che la

Lutto

E' deceduta ieri ad Anzio la compagna Renata Pollastrini. Ai familiari vadano le più sentite condoglianze di tutti i comunisti di Anzio e del nostro giornale.

Vaste zone di spiaggia «off limits» per i cittadini

E' necessaria la costituzione di un consorzio tra i comuni del Golfo degli Angeli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28.

Il piano per la sistemazione definitiva del Poetto non è da respingere. Da più parti, soprattutto dalle sinistre, giungono sollecitazioni e proposte di sistemazione della spiaggia. A 18 anni dalla fine della guerra, il Poetto ha ancora l'aspetto di un campo per baraccati: è privo dei servizi più elementari, non esistono docce (chi viene sorpreso sotto le fontanelle, e sono tanti ogni giorno, riceve una multa di 5000 lire); i gabinetti versano in uno stato pietoso, in certe zone neppure esistono; l'arenile libero, dove la domenica si ammassano dalle 20 alle 30 mila persone comprende sì e no metri del litorale; vaste zone, occupate da enti pubblici e militari, sono «off limits» per i borghesi. La Società Tramvie, che detiene il monopolio dei trasporti urbani ed extraurbani, non solo pratica prezzi eccessivi, ma utilizza per i servizi straordinari vetture antiquate, chiamate dal personale «le padovane» perché acquistate nella città veneta come partita di ferro vecchio. Inoltre la S.T.S. ha aumentato di 10 e 20 lire il prezzo del biglietto, con il benevolo consenso dell'Ispettorato alla Motorizzazione della Giunta regionale DC-PSDA.

Nessuno è soddisfatto, dunque, delle condizioni attuali della spiaggia. La stragrande maggioranza dei cittadini chiede — giustamente — che il Poetto diventi una spiaggia moderna senza perdere il suo carattere popolare. Le sinistre, sempre sensibili alle richieste della popolazione, si battono per un piano intercomunale che interessi tutto l'arco del Golfo degli Angeli. Per esempio, è allo studio uno schema di statuto per la creazione di un Consorzio tra i comuni di Cagliari e Quartu per l'amministrazione della spiaggia e dei territori limitrofi.

Nell'articolo 1 dello schema di statuto predisposto dal Comune di Cagliari si parla genericamente di «un piano organico di sviluppo». Nel testo approvato dal Consiglio comunale di Quartu, città amministrata dai comunisti e dai socialisti, si accetta il piano organico di sviluppo a condizione che venga salvaguardato il turismo popolare e siano garantiti i servizi per tutti. Altri punti (concessione definitiva dell'arenile, vigilanza igienica, opere pubbliche, piano regolatore generale, azienda autonoma di soggiorno, ecc.) sono stati approvati quasi integralmente dal Consiglio di Quartu.

Purtroppo, i programmi della Giunta centrista di Cagliari non sembrano collegati a alcun modo alle direttrici di sviluppo urbanistico della città scaturite dal dibattito sul piano regolatore generale che indica la utilizzazione demaniale della vasta area de «Is Molentargius» e non trascura la possibilità di creare una vasta zona residenziale facendo salire le esigenze della industria salinifera statale, ubicata appunto nel territorio del Poetto. Ecco, pertanto, prospettata la esigenza di un programma concernente l'intero arco del Golfo degli Angeli da attuarsi attraverso la costituzione di un consorzio tra i comuni interessati e la

istituzione di una efficiente azienda di soggiorno. Per garantire il carattere pubblico, moderno, popolare del Poetto ecco le rivendicazioni poste dalle sinistre alla base di un organico programma di sviluppo: consorzio intercomunale; rivedere e limitare le sub-concessioni alle amministrazioni militari, agli enti, alle imprese a carattere speculativo; incrementare le sub-concessioni individuali senza stabilire nuovi oneri, creando condizioni favorevoli ai lavoratori a reddito fisso; utilizzare le aree dei gabinetti versanti in uno stato pietoso, in certe zone neppure esistono; l'arenile libero, dove la domenica si ammassano dalle 20 alle 30 mila persone comprende sì e no metri del litorale; vaste zone, occupate da enti pubblici e militari, sono «off limits» per i borghesi. La Società Tramvie, che detiene il monopolio dei trasporti urbani ed extraurbani, non solo pratica prezzi eccessivi, ma utilizza per i servizi straordinari vetture antiquate, chiamate dal personale «le padovane» perché acquistate nella città veneta come partita di ferro vecchio. Inoltre la S.T.S. ha aumentato di 10 e 20 lire il prezzo del biglietto, con il benevolo consenso dell'Ispettorato alla Motorizzazione della Giunta regionale DC-PSDA.

Con la Giunta Brotzu, sdraiata a destra e prigioniera dei monopoli, prevalgono altri interessi. Prevale il cemento armato, la speculazione, il caro-vita. Non è dubbio che se i piani dell'Amministrazione centrista dovessero andare in porto, a subire le conseguenze saranno migliaia e migliaia di famiglie. Almeno 40-50 mila cagliaritari trascorrono le ferie al Poetto, non avendo altro modo di organizzare le vacanze a causa della ristrettezza economica. L'obiettivo sostanziale degli industriali delle vacanze è di sfoggiare tanta gente economicamente depressa, per modificare la struttura — piccolo-borghese della spiaggia. Infatti, mentre si pongono agli appalti e agli impiegati condizioni estremamente onerose per indurli ad abbandonare il Poetto, si aprono nuovi stabilimenti (oltre il Lido, è in funzione «Le saline», gestito da una società del Nord); si autorizzano club e altri ritrovi per i ceti medio-alti e benestanti; sono stati istituiti 14 ettari dell'ex borgata Ausonia per far sorgere, tra il verde, un villaggio di cottages. Un porticciolo, al riparo della suggestiva Sella del Diavolo, nato come rifugio di motoscafi, sta diventando un ritrovo alla moda. La rivoluzione della costa modifica gradualmente abitudini e clientela.

Giuseppe Podda

Contro l'intransigenza degli agrari

Riprende la lotta dei mezzadri ternani

TERNI, 28.

Si profilano nuove lotte dei mezzadri ternani. La ripresa dell'agitazione appare già necessaria in conseguenza dell'atteggiamento turpinalistico dell'Unione agricoltori, che nel corso della trattativa provinciale non ha accettato alcun terreno sul quale poter raggiungere un positivo accordo. Il direttivo provinciale della Federmezzadri si è riunito per esaminare l'andamento della trattativa tra i sindacati dei mezzadri e l'Unione agricoltori. La Federmezzadri ha espresso le proprie preoccupazioni circa l'esito della trattativa. Come è noto, la CGIL ha proposto che si accettasse un nuovo capitolato colonico provinciale che sovvertisse il vecchio patto fascista, nonché un accordo a favore dei mezzadri che ne alleviasse le disagiate condizioni di vita e che desse atto concreto di testimonianza di buona volontà per il proseguimento della trattativa. Purtroppo nessun segno di buona volontà è venuto dall'Unione agricoltori, mentre i sindacati avevano deciso la sospensione della agitazione nelle campagne proprio per favorire la trattativa. La Federmezzadri ha deciso di esplorare tutti i campi per raggiungere in queste ultime ore un accordo positivo con l'Unione agricoltori. I mezzadri che hanno partecipato compatti alla manifestazione delle settimane scorse, prendendo parte, con ampiezza e unità, agli scioperi della carota e della trebbiatura, sapranno sicuramente rispondere con nuove, più incisive e più efficaci forme di lotta, alla testarda intransigenza degli agrari.



NEL QUADRO DELL'ATTIVITA' RICREATIVA, HA IL PIAGERE DI PRESENTARE A SIENA IN UNA SERATA DANZANTE

Febo Conti

IN «GIOCA TE CON ME»

SABATO 31 AGOSTO AL

Fontenuova Club

pian d'Ovile n. 13 - SIENA

TUTTI POSSONO PARTECIPARE AL GIOCO